

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 15 Aprile 1906

N. 1667

**SOMMARIO:** Un po' più di grano dall'Eritrea! — LUIGI NINA, Corrispondenza da Roma (Il rincaro dei viveri) — L'assicurazione contro le malattie in Germania — A. J. DE JOHANNIS, Sulle disposizioni del Collice di commercio intorno alle Società anonime — **Rivista bibliografica:** Alberto Stratico, La psicologia collettiva — Rag. Giuseppe Carbonaro, La Calabria e la questione meridionale — Auguste Monnier, Les accidents du travail dans l'agriculture et la législation anglaise — Henriette Roland-Holst, Generalstreik und Sozialdemokratie — **Rivista economica e finanziaria:** Il congresso nazionale dei contadini — I valori di Borsa delle azioni di Banche e di Società italiane — La situazione delle casse postali di risparmio italiane — Il prestito russo — Il prestito brasiliano — Un nuovo prestito cileno — L'emigrazione germanica nel 1905 — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio dell'Inghilterra nel marzo 1906 — Il commercio della Spagna nel gennaio 1906 — Il commercio del Portogallo nei primi dieci mesi del 1905 — Il commercio della Bulgaria durante il terzo trimestre del 1905 — Il commercio della Rumania durante i primi nove mesi del 1905 — Il commercio della Svizzera nel 1905 — Il commercio del Messico nell'anno fiscale 1905-1906 — Lavori del Catasto 1904-1905 — Il raccolto mondiale del cacao — Banche Popolari e Cooperative — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## Un po' più di grano dall'Eritrea!

Il viaggiatore e geografo Giorgio Schweinfurth è uomo illustre, ma *quandoque et bonus dormitat Homerus*.

Poche settimane fa egli ebbe con un giornalista di Palermo un colloquio, nel quale manifestò un grande pessimismo riguardo all'Eritrea, più di tutto come colonia di popolamento, ma in buona parte anche sotto il rispetto della sua fertilità naturale e dell'attitudine che possa avere a venir bene coltivata.

La cosa non sarebbe notevole, perchè ognuno può avere le proprie opinioni, specie quando è tutt'altro che il primo venuto, se non fosse che lo Schweinfurth dodici anni addietro pubblicò un opuscolo sullo stesso argomento, ed ebbe a manifestare previsioni e pareri quasi del tutto opposti a quelli d'oggi. Qualche giornale italiano ha messo a raffronto parecchi brani dell'opuscolo con altrettanti del riferimento del colloquio, rilevando la strana contraddizione.

Questa è minore, per verità, in ciò che concerne il popolamento, nel quale non si può dire che lo Schweinfurth si mostrasse, neanche nel 1896, molto fiducioso. Egli per altro si limitava allora a dire che non occorre provocare una inondazione del territorio con emigranti europei, sia perchè l'emigrazione non è cosa che si possa comandare, sia perchè la popolazione indigena, grazie alla tranquillità e alla sicurezza, cresce molto di numero.

Queste osservazioni ci sembra non avessero gran valore, nè fossero molto esatte. Che l'emigrazione non si possa dirigere del tutto a volontà, è cosa vera, senza essere una grande scoperta. Ma non è meno vero che, entro discreti limiti, si possa darle impulso e anche determinare qualche volta l'indirizzo. Entro discreti limiti, diciamo, perchè nessuno in Italia, per quanto ci consta, ha mai sostenuto seriamente che si possano ro-

vesciare sull'Eritrea masse d'italiani simili a quelle che spontaneamente vanno a ingrossare la popolazione delle due Americhe. Sono invece parecchi, e anche autorevoli, coloro che prevedono possano gl'italiani, in maggior numero che non abbiano fatto sin qui, trasferirsi nell'Eritrea in un avvenire forse non lontano, quando si sia affievolita la ripulsione prodotta dai ricordi di guerre sfortunate, quando la metropoli abbia adottato riguardo alla sua colonia un programma di progetti e di lavori meno incerto e oscillante, quando inoltre i diversi esperimenti agricoli, che corrispondono ad altrettanti quesiti, abbiano data una risposta più sicura e più chiara. E' poi inesatto asserire che la popolazione indigena di quei territori sia in grande aumento.

Ma dove la contraddizione è stridente, si è nei giudizi relativi alla fertilità dei terreni. Nel suo opuscolo il dotto tedesco faceva una enumerazione abbondante dei prodotti vegetali che laggiù si ricavano dall'agricoltura, nonchè degli animali domestici di cui ha già luogo o può essere conveniente e facile l'allevamento. Oggi tutto è cambiato. Di animali domestici non si parla più. Vi sarebbe la caccia, vi sarebbe la pastorizia; ma son cose da lasciarsi agli indigeni. Rimboschire? No, non conviene: piuttosto assicurare la conservazione dei boschi esistenti. In quanto a opere idrauliche per utilizzare le acque latenti o di corso irregolare, che pur abbondano, ci vorrebbero altro che milioni! Nè i vantaggi sarebbero proporzionati. (E nel citato scritto aveva detto precisamente il contrario). I terreni sono in gran parte ciottolosi, e quindi possono appena permettere la cultura dei cereali, ma di qualità abbastanza mediocre. Tale produzione non ha molta importanza dal punto di vista coloniale, perchè non può assicurare l'esistenza a coloni europei (?). Forse potrà essere sufficiente alla nutrizione degli indigeni.....

Fermiamoci un momento qua. Dopo aver preso fiato, ci sentiremo in diritto di dire che

forse le cose scritte dallo Schweinfurth dodici anni fa non erano tutte abbastanza ponderate, nè frutto d'una piena cognizione di causa, ma che quelle oggi da lui affermate lo sono anche meno. Per fortuna, in questo frattempo, altri uomini, magari meno celebri, ma competenti specialisti in materie agrarie, dopo lunghe e studiose permanenze nell'Eritrea, ci hanno dato, anche senza nessun poetico ottimismo, assai migliori speranze circa l'agricoltura, l'orticoltura, la silvicoltura, l'irrigazione.

Per gli italiani in Eritrea il nostro autore vede più roseo dal lato del commercio. Anche questa ci riesce poco spiegabile. Pazienza un decennio addietro; ma dopo la cessione di Cassala, e più ancora dopochè, di recente, gli inglesi hanno congiunto mediante strade ferrate le migliori regioni dell'interno col nuovo scalo di Port Sudan, si capirebbe invece una certa sfiducia riguardo all'avvenire commerciale dell'Italia e di quelle sue colonie.

Del resto, a che cosa lo Schweinfurth appoggia su questo punto i suoi giudizi? A fatti veri ma di poco conto. Ha trovato per esempio in uso fra gli indigeni dell'Eritrea oggetti di vetro delle vetrerie di Venezia. (Figuriamoci!... roba di mediocre valore, che è penetrata anche tra le popolazioni equatoriali). Ha osservato che parecchi indigeni, avendo servito come soldati, conservano l'abitudine di adoperare indumenti e altri generi di provenienza italiana, di cui hanno riconosciuto la comodità e la perfezione, come selle da cavalli, coltri, mantelli, cappotti, cappelli. Aggiunge che si vanno generalizzando le calzature all'europea fabbricate in Italia.

Tutto ciò è naturale, ma non è molto. L'infiltrazione di prodotti dell'industria italiana crescerà in avvenire certamente. Ma perchè non sia debole e lentissima, bisogna che nella colonia crescano il numero degli italiani ivi residenti, che è ancora scarso, e la potenza economica d'acquisto negli indigeni, che finora è scarsissima. In proporzione dei mezzi, in ogni consociazione umana, aumentano le voglie, che diventano poi abitudini e bisogni. Oggi quegli indigeni hanno pochi bisogni, fra l'altro perchè hanno pochi mezzi.

Per metterli maggiormente in grado di acquistare prodotti industriali italiani, come anche per far sì che vi siano molti nostri connazionali a consumarne, bisogna in prima linea che nella colonia si estenda e si perfezioni l'agricoltura. Perciò riesce strano sentire lo Schweinfurth predirle poco sviluppo e limitato ad alcuni cereali di mediocre qualità, mentre altri più competenti di lui, almeno su questo punto, hanno diffuso ripetute e minute notizie sul notevole incremento che può prendere la granicoltura, sulla speciale attitudine di certe zone alla coltura di alberi rari e pregiati, sulle frutta di cui può convenire l'innesto, sulla eccellenza dei legumi dell'Eritrea. Poichè però in una colonia poco popolata, e a colture estensive, quella dei cereali è la più fondamentale e la meno difficile, è proprio il caso di spingerla innanzi, in attesa d'altro, col facilitare anzitutto ai suoi prodotti l'accesso in Italia.

Qui volevamo venire. E' questo un tasto su cui è opportuno battere ogni tanto.

Quando venne votata, nel luglio del 1904, la

legge che ammette in franchigia in Italia l'importazione del grano eritreo limitatamente alla quantità di 20 mila quintali l'anno, dicemmo ch'essa, per quanto timida, segnava un passo importante, perchè cominciava a modificare quel sistema assurdo, secondo il quale la Colonia viene in tutto considerata un prolungamento del territorio nazionale, fuorchè nei rispetti della dogana, che tassa i suoi prodotti come provenienti da un paese straniero. Ci dolemmo però che dal Parlamento fosse stata respinta la proposta di dar facoltà al Governo d'estendere all'occorrenza la franchigia anche oltre i 20 mila quintali. Ora sono passati quasi due anni, e a noi pare che l'argomento dovrebbe venire ripreso in esame.

Poichè il grano di produzione nazionale non basta al consumo interno, in Italia si importa grano estero per una media annua di almeno sei milioni e mezzo d'ettolitri. In confronto, che cosa sarebbe mai raddoppiare la quantità di grano eritreo da potersi importare senza dazio? Il dazio in vigore essendo di L. 7.50 il quintale, la perdita per l'erario sarebbe di L. 150 mila l'anno nel peggior de' casi, cioè prescindendo dall'aumento del consumo, che ha pur luogo: somma quasi trascurabile di fronte all'entità complessiva degli introiti doganali. Come l'erario sopporterebbe la lievissima perdita senz'avvedersene, così i consumatori italiani non ne avrebbero, è vero, nessun vantaggio; ma almeno si sarebbe data con poca spesa una spinta non indifferente alla produzione di quella Colonia, per la quale grandi spese in via diretta non siamo in grado di fare.

Bisogna d'altra parte ricordarsi che finora essa costituisce una azienda passiva, benchè un po' meno passiva d'alcuni anni addietro. Per giungere a renderla sempre meno onerosa alla madre patria e poi tale da bastare a sè stessa, non sembra vi sia altro modo che quello di sviluppare la sua ricchezza, che in fondo è ricchezza tassabile. Se a tale intento non si ha coraggio di muovere neppure passi così misurati come quello che abbiamo indicato, allora poi!...

Basterebbe una leggina d'un solo articolo.

---

## Corrispondenza da Roma

### Il rincaro dei viveri.

Nel numero precedente dell'*Economista*, abbiamo visto come il caro dei viveri nella Capitale del Regno si debba al bagherinaggio spadroneggiante ed al sistema usato dagli incettatori nei rapporti coi rivenditori, consistente nel dar loro a credito i generi alimentari, percependone l'interesse di cinque centesimi al giorno per ogni cinque lire, ossia del 365 per cento all'anno.

Considerato che il mercato degli erbaggi e delle frutta rappresenta approssimativamente, al prezzo di acquisto dei rivenditori, un valore di circa 60,000 lire il giorno, e che quasi una terza parte delle derrate, circa 16,000 lire è ottenuta a prestito; e considerato ancora che questa somma rimane in circolazione per dieci giorni in media, si ha che il solo soldo quotidiano di interesse

su una somma di circa 160.000 lire di credito permanente fatto dai bagherini, rappresenta un sopra prezzo di circa 600.000 lire l'anno, sopra prezzo che ha la sua ripercussione anche sulle derrate acquistate a contanti, e che si eleva perciò a somma molto maggiore.

D'altra parte va pure considerato che la maggior parte dei rivenditori per le disagiate condizioni economiche, non potrebbe esercitare il commercio, se le venisse a mancare la possibilità di acquistare a credito; e perciò un primo provvedimento da adottare consisterebbe nel sostituire al bagherinaggio, nella parte che rappresenta il credito ai rivenditori al minuto, un nuovo congegno.

Una Cassa popolare, che avesse questa funzione, potrebbe a Roma facilmente fondarsi. E per assicurarne la esistenza, non dovrebbe basarsi sul credito cambiario, giacché alla scadenza i rivenditori si troverebbero nella impossibilità di pagare; ma dovrebbe consistere nella anticipazione della somma, il cui limite massimo sarebbe da stabilirsi, caso per caso, a seconda della importanza del commercio, con l'obbligo della restituzione nel giorno successivo, od a rate: solo quando la restituzione della somma fosse avvenuta per intero. si farebbe luogo a nuove anticipazioni per modo che da una parte la Cassa non andrebbe incontro a perdite e dall'altra i rivenditori possiederebbero costantemente il capitale necessario al loro commercio.

Crediamo che, volendosi limitare alle occorrenze dei prodotti agricoli, come quelli su cui si esercita prevalentemente il bagherinaggio, sarebbe sufficiente al funzionamento della Banca un capitale circolante di 200.000 lire. Giova poi osservare che perchè la banca potesse efficacemente corrispondere a tutte le esigenze, dovrebbe diramarsi nei varî centri cittadini, per modo da rendere accessibile, mediante succursali, il credito a tutti i rivenditori.

L'interesse dovrebbe naturalmente essere mitissimo.

\*\*\*

Si deve pure provvedere alla istituzione di pubblici mercati. Quelli che oggi esistono non corrispondono affatto alle esigenze cittadine e non funzionano regolarmente. A parte la questione delle pluralità dei mercati o del mercato unico, è certo indispensabile che comunque vengano istituiti.

I mercati dovrebbero essere organizzati in modo che ogni specie di derrate vi si potesse acquistare: oggi invece la gran maggioranza dei cittadini devono fare i loro acquisti dai rivenditori ambulanti, che impongono i prezzi a loro piacimento.

Ogni mercato dovrebbe avere l'assistenza di ispettori municipali incaricati di accertare la esattezza del peso e la qualità delle merci, di vigilare al buon andamento ed alla polizia del mercato medesimo, e di impedire le frodi.

Inoltre dovrebbe intervenire l'amministrazione comunale con tutti quei provvedimenti energetici, che valgano a vincere il bagherinaggio.

Ricordiamo a questo proposito che fin dal 1876 il Consiglio, approvando le proposte fatte dalla Giunta in ordine ai pubblici mercati, avvisò ai

mezzi più idonei per rendere possibile la più larga concorrenza di tutti i produttori sui mercati di Roma.

Fra le proposte utili allora fatte dalla Commissione comunale incaricata dello studio della questione; v'era ancor quella della costituzione di una compagnia di fattori patentati, i quali sotto il controllo degli agenti municipali, ricevessero le merci dirette al mercato, ne rispondessero, le vendessero e ne spedissero il prezzo agli speditori. Per quanto la proposta fosse di pratica attuazione, pure non se ne fece mai nulla.

E' dunque indispensabile che il Comune provveda in un modo od in un altro, al fine di mettere in più diretto contatto i produttori coi consumatori.

\*\*\*

Per quanto accompagnata da notevoli difficoltà, crediamo che intanto sarebbe opportuna la applicazione di un calmiera, poichè essa avrebbe per effetto di avvicinare i produttori ai consumatori. Infatti una volta determinato il prezzo massimo di vendita, verrebbero a diminuire gli attuali guadagni dei bagherini, i quali non potrebbero più contare su una percentuale di utili alta come la odierna. Per conseguenza o tutti i numerosi intermediari dovrebbero contentarsi di veder ridotto il loro guadagno; o — ciò che è più probabile — non bastando più un guadagno onesto a saziare le ingorde fauci di tanta gente, dovrebbe qualcuno di essi abbandonare il campo delle proprie speculazioni.

In tal maniera sarebbero messi in più diretto contatto i consumatori ed i produttori, con evidente vantaggio dei primi.

LUIGI NINA.

---

## L' ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE IN GERMANIA

---

Sempre tenendo a guida il libro dell'Istel (1), il quale si dimostra obiettivo e interessantissimo, continuiamo a parlare dell'oggetto della assicurazione contro le malattie in Germania.

Ogni legge di assicurazione operaia ha per oggetto di garantire l'operaio contro l'incapacità di guadagnarsi la vita, che può risultare o da una malattia, o da un accidente, o da invalidità, o dalla vecchiezza o da circostanze economiche. Questa situazione che priva l'operaio del suo salario, e che chiamasi in Germania *Erwebsunfähigkeit*, proviene dunque dalla impossibilità in cui il lavoratore si trova di lavorare e di mostrare la sua capacità professionale.

L'assicurazione contro le malattie ha per oggetto di soccorrere gli operai in caso di malattie, e di aiutarli in caso di incapacità al lavoro proveniente da malattia. In tal caso il criterio del diritto al soccorso non è propriamente l'in-

(1) PAUL ISTELE, *L'assurance contre le maladie en Allemagne*, 1905.

capacità al lavoro, poichè l'assicurazione interviene in effetto, tanto nel caso in cui la malattia non porti incapacità al lavoro, quanto anche, dopo la guarigione, allorchè sussista tuttavia un'incapacità al lavoro. L'oggetto della assicurazione è dunque di garantire l'operaio contro i rischi della malattia e dell'incapacità risultante dalla malattia: e l'assicurato ha diritto ai soccorsi, sia che queste circostanze per eventualità si presentino insieme o separatamente.

Le condizioni per ottenere il soccorso consistono: a) nella sussistenza della malattia, di una alterazione cioè della salute, qualunque ne sia la causa, purchè non sia una leggerissima indisposizione che non offra carattere di gravità, o purchè non sia un normale inebolimento prodotto da vecchiaia, o una infermità con carattere permanente; b) nella incapacità al lavoro, che consiste nella impossibilità in cui si trova un lavoratore di utilizzare la sua capacità regolare di lavoro. Giova dunque distinguere nettamente questa impossibilità dalla mancanza di lavoro, in cui può trovarsi una persona che ha perso il suo impiego in causa di malattia, o anche dalla incapacità teorica, derivante dal fatto che una persona non può ottenere un impiego in causa di difformità fisiche, derivanti da malattia.

Le Casse di assicurazione forniscono alle persone assicurate, secondo i casi, soccorsi pecuniari, cure mediche, cure farmaceutiche, trattamento negli ospedali, soccorsi ai convalescenti, soccorsi alle donne, indennità funerarie; e la legge germanica proibisce alla Cassa di soccorso per malattia di fornire soccorsi di natura diversa da quelli citati. Anzi ciascuno di questi metodi di soccorso ha speciale definizione, ed è ristrettamente applicato. Così, ad esempio, il soccorso pecuniario (*Krankengeld*) è una indennità destinata a compensare in una certa misura la perdita del salario che viene subita dall'assicurato; le cure mediche sono i trattamenti per parte di un medico « autorizzato », e si noti a tal proposito che si considera regime di vera libertà quello che concede la scelta al malato tra i medici autorizzati: regime adottato anche dalla legge germanica. E' da osservare anche che i medici sono remunerati con un sistema misto, che partecipa del trattamento a *forfait*, e di quello degli onorari proporzionali.

Così ancora, per trattamento allo ospedale intendesi la gratuità dello alloggio, del nutrimento, dei vestimenti, e delle cure mediche, potendosi al trattamento allo ospedale sostituire, per decisione della Cassa di malattia, il trattamento a domicilio: ma la scelta tra i due sistemi appartiene unicamente agli organi di assicurazione.

Tutti gli assicurati hanno lo stesso diritto al soccorso, allorchè abbiano i requisiti richiesti: ma, come comprendesi facilmente, il soccorso può variare di natura e di ammontare, a seconda dei casi. Certo il soccorso è incredibile e insequestrabile, tranne alcuni casi stabiliti tassativamente dal legislatore germanico, come quello che l'assicurato debba rimborsare il padrone o un organo o un membro della Cassa che gli abbia fatto un anticipo del soccorso.

Non staremo qui a riportare le minori disposizioni della legge germanica, che stabiliscono

e determinano tutte le misurazioni dell'ammontare del soccorso e della sua durata, a seconda dei casi e a seconda dei diversi organi di assicurazione, dei quali già parlammo in altro fascicolo. E' interessante invece dire qualcosa delle risorse degli organi di assicurazione.

Queste risorse sono fornite: dalle quotizzazioni degli assicurati, dalle contribuzioni dei padroni, e in certi casi dai diritti di entrata che gli assicurati devono pagare al momento della loro ammissione.

La quotizzazione varia secondo le differenti categorie di organi in correlazione all'ammontare dei soccorsi. Istituito la assicurazione obbligatoria e imponendo agli operai il pagamento delle quotizzazioni, il legislatore ha dovuto necessariamente occuparsi delle cifre della contribuzione e occuparsi di determinare il valore minimo di esse che, ad esempio, per l'assicurazione comunale è fissato normalmente al 5 per cento del salario quotidiano medio dei lavoratori del luogo. Circa il massimo, esso dipende dalle Casse medesime, e in genere la quotizzazione sopportata degli assicurati non si eleva a più del 3 per cento del salario.

Gli stabilimenti di assicurazione devono ancora costituire un fondo di riserva, che è per tutti obbligatorio, tranne per le Casse di intrapresa di costruzioni, stante il loro carattere temporaneo che renderebbe inutile la creazione di una riserva.

L'obbligo stabilito nell'operaio di fornire una quotizzazione prelevata sul suo salario, trova il suo corrisposto nell'obbligo correlativo imposto al padrone di contribuire a questa quota col proprio denaro. Questa contribuzione, giusta e necessaria dal punto di vista morale e sociale, è fissata dal legislatore germanico a un terzo dell'ammontare totale delle quotizzazioni, e cioè alla metà di quello che devono pagare gli operai. Gli assicurati contribuiscono dunque per due terzi e i padroni per un terzo alla quotizzazione della assicurazione.

Infine le Casse locali e industriali (non le Assicurazioni comunali) possono stabilire un diritto di entrata, una specie di imposizione sugli assicurati nuovi, di cui la legge germanica statuisce che non può oltrepassare il valore di sei settimane di quotizzazioni. Con tutte queste entrate le Casse debbono provvedere al pagamento delle spese di amministrazione, contabilità ecc., dal legislatore germanico abbastanza particolarmente stabilite.

Alla autorità amministrativa superiore spetta di ordinare la chiusura delle Casse di malattia, quando la situazione finanziaria lo imponga, oppure lo scioglimento quando le parti interessate lo chiedono. La chiusura può pronunziarsi d'ufficio, lo scioglimento è provocato dagli interessati, e lasciato poi al libero apprezzamento della autorità amministrativa.

Circa le Casse locali, la chiusura può essere ordinata d'ufficio dalla autorità amministrativa superiore, quando il numero dei suoi membri cade d'un tratto sotto i cinquanta, o quando i risultati dai conteggi annuali che il minimo legale dei soccorsi non può essere coperto dal massimo legale di quotizzazione, senza che un nuovo aumento delle quotizzazioni stesse sia stato deciso

nè dai rappresentanti dei padroni nè da quelli degli operai. Lo scioglimento delle Casse locali può in ogni caso esser pronunziato col consenso della Assemblea e per proposta dell'autorità amministrativa; per le Casse importanti più rami di industria può essere pronunziato su semplice domanda dell'Assemblea, dietro parere, ma senza necessità di approvazione, dell'autorità comunale.

Le Casse di fabbrica si chiudono per la chiusura della fabbrica, per la persistente diminuzione del numero degli assicurati, per la irregolare tenuta della contabilità; — le Casse di intrapresa di costruzione per la cessazione della intrapresa o per la mala tenuta della contabilità; — le Casse di soccorso per il ritardo di oltre un quarto dei membri al pagamento delle quotizzazioni, e per avere l'Assemblea generale adottato una decisione contraria alla legge o allo Statuto, o quando la Cassa sia in stato di fallimento, ecc. Lo scioglimento di una Cassa di soccorso può anche essere ordinato, se è chiesto dalla Assemblea generale sull'avviso conforme di quattro quinti almeno dei voti rappresentati.

Ci riserviamo nel prossimo fascicolo di terminare lo studio di questo interessante libro dell'Istel, esaminando la parte importantissima dei rapporti e conflitti tra le Casse di soccorso, nonché gli effetti generali e speciali dell'assicurazione operaia germanica contro le malattie.

## Sulle disposizioni del Codice di commercio intorno alle Società anonime (\*)

Continuando ora l'esame degli articoli del Codice troviamo l'art. 171 che dice:

ART. 171. — Le società non possono emettere titoli di obbligazioni al portatore o nominativi per somma eccedente il capitale versato e tuttora esistente secondo l'ultimo bilancio approvato.

Possono però emettere obbligazioni anche per una somma maggiore, quando l'eccedenza sia garantita da titoli nominativi a debito dello Stato, delle provincie o dei comuni, aventi corrispondente scadenza e depositati nella cassa dei depositi e prestiti, per rimanervi sino all'estinzione delle obbligazioni emesse.

L'emissione dei biglietti di banca od altri titoli equivalenti è regolata da leggi speciali.

La disposizione della prima parte di questo articolo non si applica alle cambiali, ai libretti di deposito, ai buoni nominativi, od altri titoli di debito dipendenti da singoli affari.

E' proprio necessario che una Società anonima abbia dalla legge limitata la facoltà di emettere obbligazioni alla somma del capitale versato? — Io non lo credo, e sono di opinione che sarebbe molto più conveniente lasciare alla società una maggior libertà in proposito. E invero se l'ultima parte di questo articolo lascia alle società la facoltà di contrarre debiti in qualunque altra forma senza nessun limite, non si comprende il motivo per il quale il legislatore ha voluto limitare al solo capitale versato, la forma di più facile circolazione che è quella delle obbligazioni. Si comprende che possano avvenire, e sono già avvenute,

degli inconvenienti; ma questi si manifestano in qualunque altra forma di debiti che la società contragga; anzi la forma di obbligazioni, avendo un carattere pubblico, può essere più facilmente dalla opinione pubblica controllata ed analizzata, che non sieno le altre forme, che corrono tra poche persone. Evidentemente, anche in questo caso, il legislatore ha voluto in certo modo tutelare la ignoranza del pubblico, il che significa coltivare detta ignoranza ed impedirne la relativa educazione.

Però propugnando una maggiore larghezza di tale materia, so benissimo che si tratta di una di quelle questioni nelle quali è difficile vincere il pregiudizio e quindi non è il caso di insistere; mi pare però che qualche passo si potrebbe fare in proposito, sia per accordare che alla somma del capitale versato si possa aggiungere la riserva, sia permettendo che le obbligazioni possano essere emesse anche fino al limite di una volta e mezza o due il capitale versato.

Bisogna considerare che l'obbligazione è un mezzo col quale una società aumenta il proprio capitale operante, e che in molti casi non vi è ragione per far partecipare definitivamente e per sempre un nuovo capitale agli utili della impresa. Emettendo obbligazioni, in sostanza, si ottiene del nuovo capitale a cui si dà una partecipazione fissa agli utili ed a suo tempo lo si rimborsa; così la società può ampliare la propria azienda senza subire l'orere di un eccessivo capitale. Perchè in tal caso si vorrà limitare la misura di questo ampliamento, quando la società può conseguirlo egualmente con altre forme più pericolose o meno prudenti?

Ma prescindendo da ciò, mi pare che il legislatore, mantenga o no il principio ammesso dal Codice attuale, non può a meno di coordinare le disposizioni dell'articolo 171 con quelle degli articoli 146 e 158. Se la società ha pieno diritto, colle forme volute dalla legge, di ridurre il proprio capitale, e la legge non stabilisce alcun limite in tale riduzione, come può essere mantenuta la proporzione voluta dall'articolo 171, se la società, prima di ridurre il capitale, abbia emesso il massimo numero di obbligazioni consentito dalla legge?

In altri termini, se una società ha in circolazione delle obbligazioni, può ridurre invece che reintegrare il suo capitale, come la autorizzerebbe l'articolo 146, o può, indipendentemente dalla perdita subita, ridurlo per restituirlo agli azionisti, valendosi dell'articolo 158?

Si comprende facilmente che coi suindicati articoli 171 e 158 la società può eludere il concetto della legge; questa gli impedisce di emettere obbligazioni al di là del capitale versato, e la società dopo aver obbedito a tale prescrizione, si vale della facoltà dell'articolo 158 e riduce il capitale evitando così la disposizione dell'articolo 171.

Se pertanto il legislatore è nell'intendimento di mantenere la limitazione dell'articolo 171, mi pare che siano maggiormente necessarie due disposizioni; — la prima che nel caso dell'articolo 146 obblighi alla reintegra-

(\*) Continuazione, vedi nn. 1656, 1658, 1659, 1660, 1661 e 1666.

zione del capitale, almeno fino alla somma delle obbligazioni in circolazione; — la seconda che non permetta la riduzione del capitale di cui l'art. 158, se non nel limite della somma delle obbligazioni in circolazione.

\* \*  
\* \*

L'articolo 172 ha intendimento di disciplinare rigorosamente la emissione delle obbligazioni, ma evidentemente non ha efficacia.

Esso dice:

ART. 172. — L'emissione di obbligazioni, ancorchè preveduta nell'atto costitutivo o nello statuto, non può aver luogo senza una deliberazione dell'assemblea generale presa colla maggioranza richiesta nella prima parte dell'art. 158.

Se l'emissione si fa col mezzo di pubblica sottoscrizione, la deliberazione stessa, insieme col progetto del manifesto indicato nell'articolo seguente, dev'essere depositata presso il tribunale civile per i provvedimenti indicati nell'art. 91.

Nel caso preveduto nel primo capoverso dell'art. 171, dev'essere depositato, insieme alla deliberazione ed al progetto di manifesto, anche il documento comprovante l'eseguito deposito dei titoli ivi indicati.

La deliberazione dell'assemblea non può avere effetto, se non dopo trascritta nel registro delle società.

Ora, o si tratta di un accordo perfetto tra Assemblea generale e Consiglio di Amministrazione ed allora la convocazione della Assemblea generale perchè ribadisca l'autorizzazione, già ammessa nello Statuto, non è che una formalità che reca disturbo ed a nulla serve; — ovvero si pensa al caso in cui tra il Consiglio di Amministrazione e la Assemblea generale possa sussistere una specie di conflitto, o di divergenza di opinione sull'argomento, ed in tal caso l'Assemblea non avrebbe ammessa nello Statuto tale autorizzazione. Che se si suppone che la divergenza od il conflitto sia sorto dopo la approvazione dello Statuto, allora ciò è possibile che avvenga anche dopo una deliberazione presa da una Assemblea generale colla maggioranza voluta dall'art. 158.

A me pare che una disposizione di tanta importanza introdotta nello Statuto, il quale deve essere approvato e modificato colla maggioranza voluta dall'articolo 158, non possa essere a capriccio abrogata, e debba sussistere in vigore fino a che non sia cancellata con una regolare modificazione dello Statuto. Gli azionisti hanno modo di far convocare una Assemblea generale, se credono di modificare in questo senso lo Statuto, ma è assolutamente strano che si ammetta possibile la inclusione di detta autorizzazione nello Statuto, perchè poi la disposizione non abbia validità.

Che si dica che il Consiglio di Amministrazione deve deliberare la emissione assieme ai Sindaci e con la maggioranza di due terzi favorevoli, è ammissibile e sarà anzi prudente; ma se si mantiene la disposizione quale è nel Codice, perchè abbia senso bisogna aggiungere che:

« la disposizione dello statuto o la deliberazione della Assemblea generale colla maggioranza voluta dall'articolo 158 per la emissione delle obbligazioni non devono pre-  
cedere di più di un anno la data della effettiva emissione ».

Una tale disposizione impedisce che tanto le disposizioni dello Statuto, come la deliberazione della Assemblea generale siano, a paragone della data della emissione, troppo remote.

\* \*  
\* \*

Una lieve menda di dizione domanda l'articolo 175 che dice:

ART. 175. — I titoli delle obbligazioni devono contenere le enunciazioni prescritte per il manifesto e la tabella dei pagamenti in capitale ed interessi.

Invece della *tabella del pagamento del capitale ed interessi*, sarebbe più chiaro e più tecnico dire: *la tabella dei rimborsi e degli interessi*.

\* \*  
\* \*

Credo che non vi sia alcuno, il quale, per quanto esperto di contabilità, non lamenti il modo col quale, in genere, le Società anonime compilano il loro bilancio.

Molto per il timore del fisco, il quale applica senza intelligenza una legge tributaria che non si può chiamare altro che barbara, ed un poco anche perchè in molti casi fa comodo agli Amministratori di non far vedere chiaramente le condizioni della azienda, il fatto si è che i bilanci delle Società anonime sono a poco a poco diventati di una oscurità scandalosa. Ho sotto gli occhi il conto profitti e perdite di una cospicua società che vanta aderenze finanziarie di primo ordine e che ha un capitale versato di molti milioni, la quale è arrivata a dare nel suo conto profitti e perdite due sole voci, senza nessuno schiarimento ulteriore.

E siccome credo che tutti coloro che hanno discusso l'argomento sieno d'accordo sulla necessità di far cessare questo stato di cose, così non mi trattengo a dimostrare tutti i guai che derivano da tali metodi. La legge vuole la pubblicità dei bilanci ed obbliga a pubblicarli in uno speciale *Bollettino*; non può dunque ammettere che questa pubblicità sia resa vana dalla forma che gli Amministratori, molte volte incalzati dal fisco, ma talvolta anche spinti dalle intrinseche condizioni della azienda, usano, tale che rende assolutamente nulla la garanzia della pubblicità.

Sperare in una modificazione intelligente della legge fiscale che colpisce le Società anonime, credo per ora almeno vana cosa. Il *desideratum* logico sarebbe che il fisco si prendesse una parte degli utili che si distribuiscono agli azionisti ed una parte del maggior valore, oltre il versato, che, nella liquidazione, si rimborsasse agli azionisti stessi. Ma, ripeto, il fisco a poco a poco ha spinto le cose al di là di ogni ragionevolezza, ed ha compreso tra gli utili anche le somme destinate a *colmare le perdite*; e si trovarono commentatori e magistrati, i quali asserirono che simile sistema sia logico. Una Società anonima, nel periodo della crisi edilizia, perdette metà del proprio patrimonio, e dovette pagare la imposta di ricchezza mobile sulle somme che impiegava a reintegrarlo. Un'altra società, in un anno, consegue degli utili notevoli e ne mette una

parte a riserva per le perdite che potrà subire negli anni appresso; quella riserva viene considerata come utile ed è colpita dalla imposta, mentre l'erario, si capisce, non concede nessuno abbuono se poi detta riserva sia impiegata a colmare le future perdite. Si è visto perfino dei casi nei quali il fisco pretese di applicare la imposta di ricchezza mobile sopra la spesa fatta per rinnovare una macchina guastatasi dopo pochi anni dacchè era messa in opera, asserendo che quella reintegrazione straordinaria veniva fatta cogli utili conseguiti; e vi sono casi nei quali il fisco pretende di applicare la imposta sugli ammortamenti; infine il fisco vuole la imposta sulle somme colle quali la società paga i propri debiti.

Sono vere e proprie assurdità scusabili soltanto colle condizioni passate della finanza dello Stato, le quali hanno permesso che il sistema tributario assumesse forme e sistemi che non solo sono in contraddizione colle buone regole della scienza delle finanze, ma sono stridenti col senso comune e con l'interesse fiscale che avrebbe lo Stato ad agevolare anzichè ostacolare il nascere ed il fiorire delle Società anonime, dalle quali direttamente ed indirettamente ricava tanti vantaggi.

Ma tutto questo è noto generalmente e generalmente deplorato. Se non che non veggio ancora il possibile Ministro delle finanze capace e voglioso di riordinare, a base di buon senso, i diversi rami del suo dicastero. Il paese si è già adagiato bene o male su questo letto di Procuste e ciò incoraggia i Governi a dormire placidamente.

Ciò non toglie però che, appunto in causa di questo vigente sistema fiscale, la forma dei bilanci delle Società anonime non abbia sempre peggiorato diventando essi sempre più oscuri ed inintelligibili.

In questo stato di cose non può più essere concessa sull'argomento alle Società anonime la libertà di cui hanno fin qui goduto e della quale hanno invero abusato.

Come è stabilito per l'articolo 177 del Codice di commercio per le Società di credito, le quali hanno l'obbligo di presentare entro i primi otto giorni di ogni mese la loro situazione alla fine del mese precedente, in base ad un modello stabilito con regio decreto, così alle altre Società anonime deve essere prescritto di presentare entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio, il loro bilancio annuale in base ad un modello che sarà pure stabilito con regio decreto.

Il timore che la varietà delle Società anonime per importanza e per oggetto, renda difficile la compilazione di un modello, è, io credo, timore vano, poichè i bilanci si riempiono facilmente in alcune voci generali, che possono servire a qualunque azienda.

E' da studiarli se non sia il caso di fare tre moduli diversi; uno per le Società più piccole, che non oltrepassano, ad esempio, le 300,000 lire di capitale; uno per le Società fino al milione di capitale, ed un per le altre maggiori. Ma questa è questione che, al caso, potrà essere studiata in seguito; ora importa

che sia ammessa la massima, sulla opportunità della quale non vi può essere dubbio.

\*  
\*  
\*

Ciò premesso, l'articolo 176, che dice:

ART. 176. — Gli amministratori devono presentare ai Sindaci, almeno un mese avanti il giorno fissato per l'assemblea generale che deve discuterlo, il bilancio dell'esercizio precedente, coi documenti giustificativi, indicando in esso distesamente:

1° il capitale sociale realmente esistente;  
2° la somma dei versamenti effettuati e di quelli in ritardo.

Il bilancio deve dimostrare con evidenza e verità gli utili realmente conseguiti e le perdite sofferte.

Il bilancio delle società nazionali od estere assicuratrici sulla vita ed amministratrici di tontine deve inoltre contenere le prove dell'adempimento delle disposizioni dell'art. 145.

dovrebbe essere riformato in modo che dica invece dei tre primi capoversi:

« Gli amministratori devono presentare ai « sindaci, almeno un mese avanti il giorno « fissato per l'Assemblea generale che deve « discuterlo, il bilancio dell'esercizio prece- « dente ed il conto profitti e perdite.

« Il bilancio ed il conto profitti e perdite « dovranno essere compilati secondo il mo- « dulo che sarà stabilito con reale decreto.

(Continua).

A. J. DE JOHANNIS.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Alberto Stratico. - *La psicologia collettiva.* — Milano, Remo Sandron, 1905, pag. 158, (2,50).

E' notevole questa larga fioritura di lavori che trattano della psicologia delle collettività, e tanto più notevole in quanto ancora non appare ben chiaro quali siano le linee direttive di questi studi, i limiti di essi colle altre discipline e la separazione abbastanza precisa tra la azione collettiva e quella individuale. Su tale punto naturalmente si svolgono gli studi della maggior parte degli scrittori, i quali comprendono benissimo che dalla risoluzione di questa questione preliminare dipende gran parte della efficacia delle loro ulteriori considerazioni.

L'Autore, che non è certo nuovo negli studi e che ha già dato alla luce altri scritti sopra diversi argomenti con predilezione manifesta per quelli di natura psicologica, in questo volumetto, non solo ammette la psicologia collettiva, ma si pronuncia anche come fautore di una psicologia sociale, quale « scienza unitaria unificatrice dei risultati delle particolari scienze sociali ». La questione è dibattuta, come è noto, nè ci sembra che intorno ad essa l'Autore abbia portati nuovi argomenti a sostegno della sua tesi. Ci è sembrato anche un poco affrettata la esposizione che fa l'Autore delle opinioni dei diversi scrittori sulla psicologia collettiva, e non abbastanza profondamente esaminate, come meriterebbero, le varie questioni, che su tale proposito sono state sollevate. Tuttavia, siccome ci sembra che l'Autore non abbia inteso col suo lavoro se non di dare notizia

dello stato attuale delle discussioni scientifiche sull'argomento, non esitiamo a riconoscere che, sotto questo aspetto, merita di essere preso in considerazione.

**Rag. Carbonaro Giuseppe.** - *La Calabria e la questione meridionale.* - Reggio, C. P. Lombardi, 1905, op., pag. 38.

In questo opuscolo l'Autore, che è Agente delle imposte, cerca di dimostrare che sarebbe ingiusto esonerare dalle imposte per un certo numero di anni tutta la proprietà calabrese, mentre sarebbe equo esonerare con una certa larghezza le quote minime, osservando che nella Calabria il 75 per cento dei 193.000 contribuenti alle imposte fondiari, paga meno di cinque lire all'anno di imposta complessiva. L'Autore fa poi una serie di altre proposte generali che non ci parvero sufficientemente elaborate.

**Auguste Monnier.** - *Les accidents du travail dans l'agriculture et la législation anglaise.* - Paris, L. Larose et L. Tenin, 1905, pag. 205.

Come è noto, i legislatori dei diversi paesi, pur provvedendo a disciplinare le questioni degli infortuni sul lavoro mediante una serie di disposizioni più o meno complete, hanno sempre esitato a considerare esplicitamente l'operaio propriamente detto in eguaglianza col lavoratore delle campagne. E' inutile rilevare qui le cause per le quali questa esclusione è stata, espressamente o no, ammessa: ciò che importa rilevare è, che la esperienza ha dimostrata la ingiustizia di questa esclusione, ed ogni giorno più si manifesta dovunque la necessità di provvedimenti che la annullino o, ad ogni modo, si rivolgano anche alle moltitudini agricole che non sono meno esposte ai pericoli professionali, e non meritano meno degli operai la protezione della legge.

E siccome già alcuni paesi si sono messi su questa via ed hanno cominciato, sebbene timidamente, a provvedere, bene ha fatto l'Autore a dare in questo libro qualche notizia su ciò che si è fatto in proposito in Inghilterra.

L'Autore comincia, dopo una breve prefazione, a parlar del diritto comune inglese per ciò che riguarda gli infortuni sul lavoro, espone le modificazioni portate sulla materia dal Campbell, « Fatal accidents Act del 1846 » e di tutti i tentativi che furono fatti in diverse occasioni per estendere detta legge ai lavoratori agricoli, sia in via generale, sia parzialmente in alcuni casi speciali: per venire poi a discorrere più ampiamente del « Workman's Compensation Act del 1897 » e dall'altra legge con lo stesso titolo del 1900.

Il lavoro, molto sobrio, è condotto con molta diligenza e con ordine, cosicchè in poche pagine il lettore si rende conto abbastanza ampio della non semplice questione. Un'appendice che contiene il testo delle leggi citate completa il volume interessante.

**Henriette Roland-Holst.** - *Generalstreik und Sozialdemokratie.* - Soc. Ed. Dresden, Kaden et Com., 1906, pag. 208.

In una breve ma concettosa prefazione alla prima edizione di questo lavoro, il Kautski, che

già aveva trattato l'argomento nel « Neuen Zeit » ed aveva fatto incoraggiare la « compagna » Roland-Holst a discutere a fondo il tema, ha tracciati i punti principali della questione polemizzando col « Vorwärts » e non senza dissimularsi che lo sciopero generale politico presenta ancora troppi punti indecisi per cui sarebbe ben difficile precisarne ora le forme, la funzione ed i limiti.

Nella seconda edizione la scrittrice socialista ha infatti trovato conveniente di portare alcune modificazioni alla sua precedente esposizione, non fosse altro per tener conto dei fatti che si sono svolti nella recente rivoluzione russa, dove lo sciopero generale politico ha avuto larga e diversa applicazione.

Il lavoro viene diviso in sei capitoli, che trattano successivamente dei seguenti argomenti: la definizione dello sciopero generale, di cui l'Autrice trova quattro forme principali: lo sciopero generale per solidarietà quale sentimento di classe; quello che nasce dal concetto che il propagarsi dello sciopero generale affretti la soluzione della lotta fra capitale e lavoro, e quindi la rivoluzione sociale: terzo classifica quello sciopero generale che mira coll'esempio, anche attraverso distanze, ad influire sulle più generali questioni economiche della produzione e del consumo; finalmente lo sciopero che mira ad influire consapevolmente sui rapporti politico-economico-sociali e rappresenta un arma di assalto e di difesa del proletariato per emanciparsi dallo Stato borghese.

Cerca poi l'Autrice di dimostrare il generalizzarsi della simpatia verso lo sciopero generale. Ciò premesso l'Autrice entra propriamente nell'argomento, consacrando due lunghi capitoli allo sciopero generale economico con significato politico; ed allo sciopero delle moltitudini veramente politico. Un'appendice tratta dello sciopero generale, dello sciopero politico delle masse, e del contegno della democrazia sociale.

Molte cose sarebbero da rilevare in questo scritto, tanto come acute e giuste osservazioni, quanto come eccessive affermazioni senza dimostrazione e senza prova, ma dal punto di vista delle idee socialiste, è certo che il libro merita di essere studiato, come chiara e ordinata esposizione del pensiero socialista sopra una delle più gravi e serie manifestazioni del nuovo possibile indirizzo del movimento sociale.

J.

---

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

A Bologna fu tenuto negli scorsi giorni il **Congresso nazionale dei contadini**. Erano rappresentate circa 400 Associazioni, di cui 81 di Ravenna, 85 di Reggio Emilia, 70 di Bologna: vi aderirono anche molti deputati. Il Comitato ordinatore aveva prescritto a ciascuna lega di scegliersi i rappresentanti nel proprio seno, onde imprimere al Congresso la vera fisionomia di coloro dei quali si intendeva tutelare gli interessi.

In questo Congresso emersero con evidenza le linee dei due fenomeni messi nell'ordine del



giorno approvato dalla gran maggioranza dei congressisti: l'esistenza cioè di una mezzadria classica e di una mezzadria, o, meglio, contratto a compartecipazione; e con senso di praticità il Congresso volle distinta una mezzadria dall'altra.

Ecco le conclusioni proposte dal relatore on. Cabrini sul tema « Legislazione agraria »:

Il Congresso Nazionale dei lavoratori della terra, ispirandosi ai concetti direttivi della politica proletaria che deve tendere ad assicurare alle classi lavoratrici posizioni sempre più favorevoli alla lotta sostenuta contro i privilegi economici, politici e sociali, tesoreggiando l'esperienza quadriennale di azione di resistenza e di cooperazione dichiara:

L'organizzazione dei lavoratori della terra, tanto a mezzo dei suoi poteri direttivi, come dei singoli nuclei locali, e d'accordo colla rappresentanza parlamentare del proletariato, deve svolgere una azione metodica ed inflessibile per costringere lo Stato italiano ad accogliere nella propria legislazione, sinora pressochè insensibile e spesso avversa ai bisogni dei lavoratori dei campi, le seguenti disposizioni:

1. Tribunale di lavoro (proviviri) per derimere i conflitti fra padroni e lavoratori nell'agricoltura: istituzione da fondarsi sopra capisaldi accettati dal Consiglio superiore del lavoro nelle sue sedute del 20-21 marzo 1905;

2. Norme fondamentali del contratto del lavoro, secondo le proposte formulate nel 1902 dal Comitato centrale della Federazione nazionale dei contadini e dalle Federazioni di Cremona, di Mantova, di Modena, di Ferrara, e di Reggio Emilia;

3. Assicurazione:

a) obbligatorietà contro gli infortuni sul lavoro interamente a carico della classe padronale;

b) obbligatoria, col concorso dei contadini per la invalidità e vecchiaia;

c) sussidi di Stato, integratori delle quote versate dal lavoratore della terra, per sussidi nei casi di malattia, a quelle associazioni cui egli meglio intenda di iscriversi;

4. Riforma delle disposizioni sui lavori nelle risaie, accogliendosi le conclusioni del Consiglio superiore del lavoro e stabilendo un maximum di 8 ore di lavoro al giorno.

5. Estensione dell'ispettorato del lavoro all'agricoltura;

6. Congrua rappresentanza diretta dalla organizzazione dei lavoratori della terra nel Consiglio superiore del lavoro o nel Consiglio superiore dell'agricoltura;

7. Istituzione in tutti i comuni agricoli della refezione scolastica come integrazione della legge sull'istruzione pubblica; creazione della classe 4, 5 e 6 elementare maschile e femminile e conseguente divieto di applicare i fanciulli ai lavori agricoli prima del 12° anno di età;

8. Rappresentanza diretta delle organizzazioni contadine negli organi locali e centrali incaricati di applicare le leggi contro la pellagra: e applicazione effettiva della legge contro la malaria, impedendo che i Comuni e le opere pie sostengano, a luogo dei padroni, le spese del chinino e creazioni di commissioni provinciali, con rappresentanza dell'organizzazione contadina, per l'applicazione della legge stessa.

Ecco ora le conclusioni sul tema « Organizzazione di classe e mezzadri e patto colonico » proposte dai relatori on. Comandini e De Andreis e rag. Zambianchi:

« che alle leghe di resistenza fra coloni mezzadri si consigli di assumere anche aspetto e funzione di mutualità e di cooperazione; e di riconoscere come inattuabile e dannoso l'abbandono del lavoro da parte dei mezzadri e sola possibile la disdetta collettiva dei patti colonici;

che si chieda al Parlamento di adottare opportune norme legislative, determinanti le condizioni essenziali del contratto di mezzadria ed intese ad impedire che i proprietari abusino del loro diritto di proprietà per lasciare incolte le terre;

che si addivenga ad uno stabile accordo fra leghe di braccianti e giornalieri e leghe di mezzadri, base del quale siano:

la proporzionalità fra le quantità di terra coltivata e la forza di lavoro della famiglia colonica;

la rinuncia da parte dei coloni allo scambio d'opera gratuita nei lavori agricoli, ed all'esecuzione di quei lavori che non hanno stretta attinenza alla coltivazione delle terre tenute a colonia;

l'abbandono da parte dei braccianti di ogni azione di resistenza che possa colpire il colono senza possibilità in questi di rivalsa sul proprietario ».

L'adesione solidale delle associazioni di braccianti alla agitazione che le organizzazioni di mezzadri, le Federazioni e le Camere del lavoro dovrebbero iniziare nel paese per ottenere una legge che stabilisca nettamente le principali disposizioni che dovranno regolare il contratto di mezzadria, e impedisca che i proprietari, per rappresaglia contro i lavoratori, lascino incolte le terre ».

Circa le azioni riformatrici, il Congresso fece buon viso alla riforma Pantano sulla colonizzazione interna, e accolse la proposta Baldini — di organizzare un Consorzio per estendere a tutta l'Italia l'azione che si propone di svolgere nel nord l'Ufficio di emigrazione interna della Società Umanitaria di Milano che si propone i seguenti scopi:

a) studiare regioni deficienti o abbondanti di mano d'opera, compilando elenchi, indicatori, ec.

b) rilevare le condizioni economiche e sociali dei luoghi ove è richiesta o da dove è offerta la mano d'opera;

c) formulare contratti tipici, in base alle condizioni locali ed alle particolari contingenze in cui dovrebbe effettuarsi l'emigrazione;

d) dirigere, e eventualmente, accompagnare Commissioni o Delegazioni di emigranti o di intere squadre o colonne;

e) con un servizio permanente di statistica (avvalendosi di quanto può servire allo scopo) ragguagliare gli interessati — uniti in Associazioni — di quanto può loro giovare in materia di salari, orari, patti e contratti, terreni, ecc.;

f) in base alla constatazione positiva di inconvenienti, lacune, ecc., provocare provvedimenti dalle Autorità e Corpi competenti;

g) infine esercitare una efficace tutela a prò degli emigranti temporanei all'interno, intervenendo per l'interpretazione di patti per dirimere conflitti, per difendere il diritto offeso, per facilitare organizzazioni cooperative, segretariati, Uffici di collocamento, Casse di disoccupazione, Commissioni arbitrali, ecc.

Così si sciolse l'importante Congresso.

### — L' *Economista d'Italia* pubblica i consueti valori di Borsa delle Azioni di Banche e di Società italiane.

Ecco la situazione alla fine di marzo 1906 e il suo confronto con quella del mese precedente:

	Fine marzo
Istituti di Credito	915,478,000
Società di trasporti	896,859,000
Metallurgiche e Meccaniche	533,936,900
Gas ed Eletticità	262,351,000
Industria zuccheri	253,770,000
Prodotti chimici	121,336,000
Tessitura e Filatura	270,251,000
Condotte d'acqua	103,708,000
Mulini	70,946,000
Automobili	162,100,000
Imprese immobiliari	137,612,000
Industrie diverse	304,552,000

Totale 4,082,840,900

	Differenza sulla fine febbraio
Istituti di Credito	— 24,509,000
Società di trasporti	+ 19,378,000
Metallurg. e Meccaniche	— 3,975,140
Gas ed Elettricità	— 1,937,500
Industria zuccheri	+ 5,701,000
Prodotti chimici	— 210,000
Tessitura e Filatura	— 6,551,500
Condotte d'acqua	+ 5,594,800
Mulini	— 3,240,000
Automobili	+ 21,730,000
Imprese immobiliari	— 9,457,156
Industrie diverse	— 961,000

Totale + 1,510,504

— Ecco la **situazione delle casse postali di risparmio italiane** al 28 febbraio 1906:

Libretti in corso alla fine del mese precedente	N. 5,547,980
Libretti in corso alla fine di febbraio	* 5,541,531
Depositi alla fine di gennaio	L. 1,095,295,867.92
Depositi del mese di febbraio	» 44,070,893.61
Rimborsi del mese di febbraio	L. 1,139,366,761.53
	» 39,062,476.09
Depositi giudiziali	L. 1,100,304,285.44
	* 16,754,943.49
Credito complessivo dei depositanti	L. 1,117,059,228.92

— Si ha notizia da Pietroburgo che il divieto del Governo tedesco ai banchieri della Germania di partecipare al **prestito russo** è argomento di apprensione.

Si smentisce pure che il prossimo prestito debba servire a scopo di nuovi acquisti militari. Esso è destinato solo a coprire le spese della recente guerra. E pare anche che, quantunque il nuovo prestito russo non debba essere autorizzato ufficialmente in Germania, si crede che il Sindacato detto « Sindacato russo » delle Banche di Berlino vi parteciperà, e che l'attitudine del Governo tedesco non nuocerà affatto al successo del prestito.

Sempre relativamente a questo prestito si ha notizia da Parigi che l'amministratore della Banca di Parigi dei Paesi Bassi, che ritorna da Londra per i negoziati relativi al prestito russo, deve abboccarsi con Poincaré onde intrattenerlo sulla nuova condizione nella quale si presenta il prestito russo in seguito alla rinuncia del gruppo dei banchieri tedeschi, e onde ricevere dal Governo l'autorizzazione necessaria per procedere definitivamente alla sua emissione in Francia.

— Si ha notizia di un **prestito brasiliano** al 5 per cento. La Casa Rottschild di Londra emette al tasso del 96 per cento obbligazioni 5 0/0 della Compagnia Lloyd Brasileiro, per un valore nominale di L. 1,100,000. Esso è garantito dal Governo del Brasile, e il decreto che dà il potere al Governo brasiliano di stipulare questo prestito accenna che la somma deve essere applicata al pagamento dei navigli che la Compagnia Lloyd Brasileiro è sul punto di acquistare in Inghilterra.

— Le case Steyer, la Deutsche Bank e altre Case emettono in questo momento i titoli di un **nuovo prestito chileno** 4 1/2 per

cento, di cui l'ammontare è di 3,700,000 lire st. ossia 75,850,000 marchi o 93,055,000 franchi. Il prezzo di emissione è fissato a 94 1/2 per cento.

Gli interessi sono pagabili semestralmente il primo aprile e il primo ottobre. L'ammortizzamento si farà forse per riscatto.

Dei prodotti di questa emissione 2,200,080 sterline saranno consacrate alla costruzione della ferrovia da Arica a Altode la Paz, e il resto all'esecuzione di lavori sanitari e altri nelle diverse città del Chili.

— Ecco alcuni risultati dell'**emigrazione germanica nel 1905**.

Il numero degli emigranti per i paesi di oltre mare che si sono imbarcati nel 1905 nei porti germanici è stato di 306,753, dei quali 284,787 stranieri e 21,966 germanici. La cifra degli emigranti tedeschi è stata, con poca differenza, la stessa del 1904. All'incontro quella degli emigranti stranieri fu di gran lunga superiore. Essa sorpassa di 16,560 la cifra del 1903 che era stata fino ad ora la più alta, mentre supera di 65,891 persone la cifra del 1904. Su questi 306,753 emigranti, 186,854 passarono per Brema e 119,899 per Amburgo.

Oltre 21,966 tedeschi emigranti per i porti di Europa, ne emigrarono pure 8,109 per i porti stranieri, principalmente per Anversa.

## Rassegna del commercio internazionale

**Il commercio dell'Inghilterra nel marzo 1905.** — Riservandoci di dare ulteriori notizie tosto che ci giungeranno, pubblichiamo intanto la statistica generale del movimento commerciale estero dell'Inghilterra durante il mese di marzo: Importazioni: sterline 53,260,587, con un aumento di 4,287,275 sul corrispondente marzo del 1905; esportazioni: sterline 31,651,162, con un aumento di 3,580,339 sul corrispondente marzo 1905.

**Il commercio della Spagna nel gennaio 1906.** — Ecco i risultati del commercio speciale della Spagna nel primo mese del 1906 confrontati col 1905:

	Importazioni 1905	1906 (in pesetas)
Materie prime	38,817,280	36,647,142
Articoli fabbricati	14,777,319	15,561,786
Prodotti alimentari	13,933,096	24,488,007
Totale	67,557,695	76,696,935
Oro	50,700	67,175
Argento	1,458,430	762,560
Totale	69,066,825	77,526,670

**Il commercio del Portogallo nei primi dieci mesi del 1905.** — Secondo le cifre pubblicate dallo *Economista Portogues*, la totalità del commercio generale, durante i dieci primi mesi del 1906, ha raggiunto 104,166 contos de reis, non compresi il valore dell'oro e dell'argento in barre e monetato, con-

tro 108,546 contos avutesi nello stesso periodo dell'ultimo anno. Della somma sopra menzionata 65,984 contos appartengono all'importazione e 38,182 contos all'esportazione.

L'importazione per il consumo e la esportazione nazionale e nazionalizzata riunite sono rappresentate per 75,898 contos de reis, di cui 51,850 per l'importazione e 24,048 per l'esportazione.

### Il commercio della Bulgaria durante il terzo trimestre del 1905.

— La Direzione della Statistica del principato bulgaro ha pubblicato oggi i risultati del suo commercio, ottenuto nel terzo trimestre dell'anno 1905.

Dalle cifre presentate da questa pubblicazione, in confronto ai risultati ottenuti l'anno scorso nel medesimo intervallo di tempo, risulta la situazione seguente:

	3° trimestre 1905 (in franchi)	diff. col 1904
Importazioni	34,109,198	— 6.960,745
Esportazioni	43,180,313	— 9,336,348
<b>Totale</b>	<b>77,289,511</b>	

Eccedenza delle esport. 9,071,115

Si constata, da queste cifre, una diminuzione totale di 16,305,093 franchi nel periodo corrispondente del 1904, di cui 6,968,745 alle importazioni e 9,336,348 alle esportazioni.

### Il commercio della Rumania durante i primi nove mesi del 1905.

— Ecco, secondo il Bollettino statistico del Ministero delle finanze di Rumania, quali sono state le cifre del commercio esterno rumeno durante i tre primi trimestri del 1905 colle cifre comparative del 1904:

	Importazioni (in franchi)	
	1904	1905
1° trimestre	74,697,059	58,453,576
2° »	78,993,626	82,654,711
3° »	71,433,694	94,221,140
<b>I primi trimestri</b>	<b>225,164,379</b>	<b>235,329,427</b>
	Esportazione	
	1904	1905
1° trimestre	41,424,040	27,507,014
2° »	65,784,905	62,115,621
3° »	96,166,879	188,620,197
<b>I primi trimestri</b>	<b>203,375,824</b>	<b>278,242,832</b>

Il commercio esterno totale, importazione e esportazione unite, è stato dunque di 428 milioni e mezzo pel 1904, e di 513 milioni e mezzo pel 1905; un aumento, quindi, considerevole dovuto specialmente alla buona raccolta del 1905.

Circa il commercio speciale, le categorie che nell'importazione rumena offrirono aumento sono i farinacei con 18,428,000 franchi contro 4,364,000 del 1904, le derrate coloniali con 10,560,000 franchi contro 4,055,000 franchi, e i metalli e derivati con 64,184,000 franchi contro 54,153,000 franchi.

Le categorie che nell'esportazione presentarono aumento sono specialmente i farinacei con 194,875,231 franchi contro 157,244,918 franchi; le frutta con 37,720,221 franchi contro 3,619,255 franchi, il legno con 17,532,133 franchi contro 132,577 franchi ecc.

**Il commercio della Svizzera nel 1905.** — Il dipartimento federale delle dogane ha pubblicato il prospetto provvisorio

del commercio esterno della Confederazione durante il 1905.

L'importazione, escluse le monete, si elevò alla somma di L. 1,359,224,043. Nel 1904 essa era arrivata a L. 1,240,071,044. Vi fu quindi un aumento di L. 119,152,998.

L'esportazione raggiunse la cifra di Lire 969,319,964, mentre nel 1904 fu di 891,479,298 con un aumento quindi nel 1905 di L. 77,840,666.

La sensibile differenza fra il 1904 e il 1905 sembra si debba ricercare nel fatto che in previsione delle nuove tariffe commerciali, le quali, appunto andarono in vigore col 1° gennaio scorso, vi fu un acquisto maggiore di merci, da importarsi o da esportarsi, fatto dai commercianti, i quali hanno voluto approfittare degli antichi dazi doganali per rifornire i loro depositi.

Fra le merci esportate si notano i formaggi di pasta dura per L. 45,873,687, il latte condensato per L. 28,590,030, il cioccolato per Lire 30,395,488, i cotonei per L. 185,840,814, le seterie per L. 250,719,057, le macchine per L. 61,201,625 e gli orologi o pezzi staccati di orologeria per L. 132,743,514.

Negli articoli importati primeggiano il vino, la birra, l'alcool in fusti per la cifra complessiva di L. 60,185,250.

**Il commercio del Messico nel anno fiscale 1905-1906.** — Ecco i risultati del commercio speciale messicano in questo periodo:

	1905-006	1904-005
Importazione	in piastre	
Materie animali	5,160,289	4,393,971
» vegetali	8,253,172	7,280,279
» minerali	14,515,044	15,575,504
Tessili	7,158,972	8,673,155
Prodotti chimici	2,391,071	2,053,506
Bevande spirite	2,344,096	2,075,631
Carta	1,755,400	1,709,384
Macchine	6,146,814	7,020,363
Veicoli	1,061,801	1,000,494
Armi e esplosivi	1,323,546	2,178,925
Diversi	2,240,627	1,785,033
<b>Totale</b>	<b>52,330,835</b>	<b>53,746,250</b>
Esportazione (valore dichiar.)		
Prodotti minerali	12,985,772	11,456,639
» vegetali	20,282,607	15,244,685
» animali	3,687,482	2,933,014
» manifatt.	891,063	1,373,592
Diversi	233,278	223,072
Metalli preziosi	41,046,083	29,747,596
<b>Totale</b>	<b>79,126,225</b>	<b>60,978,598</b>

In conseguenza la differenza per le importazioni è in totale — 1,415,415, di cui le maggiori differenze in meno sono rappresentate dai prodotti minerali (— 1,060,460) e dai tessili (— 1,514,183); e le maggiori differenze in più dai prodotti vegetali (+ 972,892) e animali (+ 766,317). Per le esportazioni la differenza totale è + 18,147,627, di cui la massima differenza in più sta nei metalli preziosi (+ 11,298,487) e nei prodotti vegetali (+ 5,037,922); quella in meno sta nei prodotti manifatturati (— 482,589).



## LAVORI DEL CATASTO 1904-905

La recente relazione del Dir. gen. comm. Civardi sullo stato e sull'andamento dei lavori per il nuovo Catasto dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905 ci offre le seguenti notizie riassuntive:

Nel detto esercizio i lavori relativi al nuovo Catasto si svolsero nelle provincie di Bari, Catania, Caltanissetta, Caserta, Foggia, Lecce, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Salerno, Aquila, Cagliari, Sassari e Porto Maurizio, le quali non hanno Catasto geometrico regolare: più in altre 18 provincie a Catasto accelerato e in quella di Roma: totale si lavorò in 53 provincie, ossia quasi nella metà del Regno.

Nelle provincie a Catasto accelerato le operazioni rifletterono la pubblicazione, l'attivazione e la conservazione del Catasto, nonché altre di misura e di stima, inerenti alla formazione delle mappe e dei registri catastali.

Al principio dell'esercizio il nuovo Catasto era *ultimato* nelle seguenti provincie: Ancona, Cremona, Milano, Mantova, Padova e Treviso;

era stato *pubblicato* nelle provincie di Pavia, Cuneo, Torino, Massa-Carrara, Napoli, Brescia, Bergamo, Como, Modena, Reggio Emilia, Vicenza e Verona;

era in formazione nelle provincie menzionate in principio.

La superficie complessiva del territorio, sul quale al 1° luglio 1904 si eseguivano le operazioni di misura e di stima, che precedono la pubblicazione del Catasto era di ettari 8,665,400.

Su questa superficie si erano compiute le triangolazioni per ettari 6,635,551, la delimitazione per ettari 5,332,932, la poligonazione per ettari 5,057,219 e la costruzione delle mappe per ettari 5,185,763.

Durante l'esercizio furono esaminati dai periti 815,818 reclami per classamento a categorie inferiori; si ultimò l'attivazione nelle provincie di Modena e Reggio E.; si poté quasi terminare tale operazione a Bergamo e Como e si seguirono lavori congeneri nelle provincie di Brescia, Verona, Pavia e Vicenza.

Furono collaudate le mappe relative ad una superficie di 579,679 ettari:

si calcolarono le aree di 283,761 particelle per una superficie complessiva di 289,804 ettari.

si compilarono i prospetti di qualificazione e classificazione per una superficie di ettari 437,159,

si classificarono 675,266 ettari,

si rilevarono e aggiornarono le mappe di ettari 458,856 e si eseguirono per una superficie pressoché eguale a quella rilevata le triangolazioni (ettari 428,939) le poligonazioni (ettari 410,028), la delimitazione (ettari 410,028), e la costruzione delle mappe (470,191).

La spesa complessiva accertata per l'esercizio 1904-05 fu di L. 6,677,883.

Quanto ai risultati del lavoro questi dall'inizio della formazione del catasto (1880-88) a tutto il 30 giugno 1905 comprendono 46 provincie che si possono dividere nei gruppi seguenti:

I. *Provincie coi lavori appena iniziati*: Caltanissetta - Girgenti - Siracusa - Trapani.

II. *Provincie coi lavori momentaneamente sospesi*: Ales sandia - Bologna - Firenze - Forlì - Genova - Novara - Parma - Piacenza - Pisa - Udine.

III. *Provincie coi lavori in normale procedimento*: Aquila - Bari - Cagliari - Caserta - Catania - Foggia - Lecce - Palermo - Porto Maurizio - Potenza - Reggio Cal. - Roma - Salerno - Sassari.

IV. *Provincie a catasto accelerato dove i lavori sono pressoché compiuti*: Ancona - Bergamo - Brescia - Como - Cremona - Cuneo - Mantova - Massa Carrara - Milano - Modena - Napoli - Pavia - Reggio E. - Torino - Treviso - Verona.

V. *Provincie dove non sono ancora iniziati i lavori*: Asezzo - Ascoli - Avellino - Belluno - Benevento - Campobasso - Catanzaro - Chieti - Cosenza - Ferrara - Grosseto - Livorno - Lucca - Macerata - Messina - Perugia - Pesaro Urbino - Ravenna - Rovigo - Siena - Sondrio - Teramo - Venezia.

## IL RACCOLTO MONDIALE DEL CACAO

Secondo un rapporto pubblicato nel *Daily Consular and Trade Reports* il raccolto del cacao in tutto il mondo fu nel 1904 di tonnellate 146,552 e cioè il 16 per cento più che nel 1903. Come si vede la produzione del cacao è grandemente superiore ora a quella del 1901, nel quale anno era di 195,720 tonnellate.

L'Equatore, che è il più forte produttore di cacao, (28,433 tonnellate nel 1904) presenta un aumento del 22,25 per cento; il Brasile con 23,160 tonnellate ne presenta uno di 11,5 per cento; San Tomaso da 20,506 tonnellate con una diminuzione del 4,5 per cento. La Trinità, che ha aumentata la sua produzione del 25 per cento dando così 18,574 tonnellate inviava prima il suo raccolto intieramente a Londra, ora però esso è esportato anche ad Amburgo, all' Havre ed a New York. A San Domingo la produzione del cacao, che è cresciuta del 74 per cento e che è di 13,557 tonnellate, è tutta nelle mani di piccoli proprietari che vendono quasi tutto il loro raccolto ad una ditta svizzera produttrice di cioccolato. E' probabile che in questa regione a causa degli ancor bassi prezzi del terreno la produzione aumenterà ancora.

Delle altre regioni nelle quali si produce cacao le più importanti sono il Venezuela con 13,048 tonnellate, la Granata con 6227 tonnellate, la Costa d'Oro in Africa, che dal 1903 ha aumentata la sua produzione del 143 per cento, con 5687 tonnellate.

Considerando il consumo del cacao che si fa nei vari paesi si ha che primi vengono gli Stati Uniti con 33,159 tonnellate; vengono poi la Germania con 27,101; la Francia con 21,799, l'Inghilterra con 20,552, l'Olanda con 20,121, la Svizzera con 6839. L'Italia nel 1904 non ha importato che 479 tonnellate di cacao. La percentuale degli *stocks* offerti che rimasero invenduti alla fine del 1904 fu a Londra del 32 per cento, all' Havre del 24, ad Amburgo dell' 11 ed a New York soltanto del 4 per cento.

Il rapporto conclude constatando come, nonostante l'aumentata produzione, non vi è per il momento il pericolo di pleora, perchè il consumo del cacao passa ogni giorno più nell'uso comune a causa delle sue grandi quantità nutritive.

## BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

**Banca Adriese Agricola Commerciale di Adria.** — Il 25 marzo ebbe luogo in seconda convocazione l'Assemblea generale degli azionisti di questo Istituto. Dopo una dettagliata relazione del Consiglio di amministrazione, che ebbe da parte degli azionisti intervenuti manifesti segni di compiacenza, venne data lettura del rapporto dei Sindaci, che mette in evidenza le prospere condizioni dell'Istituto ed il modo saggio con cui è amministrato.

Dopo qualche raccomandazione e proposta del socio signor Gambaro, venne votato all'unanimità il bilancio 1905 e la ripartizione degli utili, che assegna agli azionisti un dividendo in ragione del 5,50 0/0, alla riserva la somma di L. 6,000, ad un fondo per eventuali perdite L. 2,000 ed alla Cassa di previdenza, gratificazioni, beneficenza ed altro 5,078,66.

L'Assemblea quindi procedette alle nomine e riu scirono rieletti a Consiglieri di amministrazione i signori: Avanzo Antonio, Bisinotto cav. uff. Carlo, Dona Agostino, Nesso Ennio, Papadopoli conte comm. Angelo e Scarpari cav. ing. Giovanni; a Sindaci effettivi i signori: Duse Ettore, Zanicato Giuseppe, Totti Oreste, Casolichio cav. ing. Ugo, Pietropoli cav. Tommaso ed a supplenti i signori: Gisotto Adolfo e Priochi-Bon nob. avv. cav. Gio. Batta.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Modena.** — Nell'adunanza del giorno 21 febbraio scorso il Presidente, cav. Fermo Corni, informò il Consiglio di aver fatto rimostranze al Governo per il nuovo danno arrecato all'industria salumiera dal trattato commerciale coll'Austria e comunicò un telegramma di risposta del Ministro di agricoltura industria e commercio dal quale risultava che l'aumento è meno grave di quanto si temeva, essendo tale dazio portato da corone 83 a 50.

Partecipò la istituzione di una Camera di commercio italiana a Boston.

Comunicò nota del Ministero di agricoltura industria e commercio colla quale assicurava che i voti manifestati dalla Camera di commercio di Modena, perchè nei negoziati commerciali colla Spagna si procuri di ottenere le maggiori possibili agevolanze per la importazione della canapa in quello Stato, saranno tenuti nella dovuta considerazione.

Il Consiglio, avuta comunicazione della richiesta della Presidenza dell'Unione delle Camere di commercio per un concorso alle spese dell'Unione, deliberò di assegnare la metà del contributo stesso.

Incaricò poi la Presidenza di assegnare un contributo per unario di medaglie per le Esposizioni di animali bovini e suini e per la Mostra Casareina, indette dalla Società Modenese per esposizione-fiera e corse di cavalli.

Deliberò l'adesione alla proposta della Consorella Veronese per la istituzione della cambiale internazionale, facendo voto che l'importante argomento sia trattato nel prossimo Congresso internazionale Commerciale di Milano.

Confermò l'adesione in massima alla istituzione della Scuola d'Arti e Mestieri in Modena.

Deliberò infine un contributo di L. 100 al fondo per uno studio preliminare per le opere e sistemazione dei cavi esistenti nella Provincia di Modena, richiesto dal Sotto-Comitato per la navigazione fluviale.

**Camera di commercio di Venezia.** — Nell'adunanza del 15 marzo u. s. il Presidente, comm. Coen, comunicò tra altro al Consiglio che in una visita fatta a Roma all'on. Luzzatti, Ministro del Tesoro, questi gli dimostrò tutta la sua buona intenzione di venire in aiuto di Venezia.

Disse poi che da tutto il lavoro degli ultimi tempi, pare sorga oggi una specie di soluzione della acuta febbre ferroviaria che ha colpito la classe commerciale del paese, vale a dire il riscatto delle Meridionali.

La situazione del porto di Venezia invece di migliorare rapidamente, si va aggravando: insieme al conte Grimani, il presidente rilevò questo fatto in seno alla commissione dei porti, onde l'impresa incaricata dei lavori di escavo agisca con maggior sollecitudine.

Il cons. Barbon, in merito ad un rapporto del Comitato di Milano per la navigazione interna, parlò sulle attuali condizioni di navigabilità del Po.

Il cons. De Paoli raccomandò l'impianto sollecito della linea telefonica diretta fra Venezia e Milano.

Il presidente rispose che è stata fatta la perizia per tale impianto; nella spesa occorrente la Camera di commercio dovrà seguire il Comune e la Provincia, e due enti di Milano. Farà pratiche, per la sollecita attuazione di tale linea diretta, presso il Comune ed il Ministero delle Poste.

Ed entrò poi in discussione il valico dello Spluga. Su questa questione importantissima, anche per Venezia, la Camera di commercio aveva da esaminare un voto della Camera di commercio di Lecco pel traforo dello Spluga, onde istituire una comunicazione diretta fra l'Italia e l'Europa Centrale. Della questione il Presidente, comm. Coen, si è occupato col Sindaco conte Grimani e sperava anche che la Deputazione Provinciale vorrà dare il suo autorevole parere. Assicurò che la questione non sarà perduta di vista.

Il cons. Errera pregò il Presidente di raccomandare d'ufficio alla Società elettrica il buon funzionamento della illuminazione in città ed il presidente gli dette assicurazione di farlo, pur lui lamentando le frequenti interruzioni di corrente.

Il cons. Dolcetti protestò contro il decreto-legge che abbrevia i termini di resa. Parlarono diversi consiglieri in merito e il Presidente assicurò che prenderà in proposito maggiori informazioni e in caso provvederà.

**Camera di commercio di Girgenti.** — Nell'adunanza del 3 marzo u. s. la Camera discusse ed approvò la relazione intorno ai mezzi per ovviare alla crisi zolfifera.

Dopo che la Camera si intrattene intorno alle controdeduzioni da fare al bilancio per rispondere alle osservazioni del Governo, il presidente aprì la discussione sui provvedimenti per la industria zolfifera.

Il comm. D'Alessandro prima che si passasse alla lettura della relazione, fece una carica a fondo contro la Sottocommissione, che fece le sue proposte senza sentire il dovere di interpellare in proposito gli interessati, indicendo una riunione, od almeno le Camere di commercio interessate.

Il presidente dott. Romano, che fece parte della Sottocommissione, scagionò questa dalle accuse del consigliere D'Alessandro, dicendo che essendo stata eletta la Sottocommissione dal Sindacato obbligatorio non aveva dovere alcuno di partecipare alle Camere di commercio i suoi lavori.

Fece in seguito la storia di tutte le pratiche fatte nello interesse di tutti gli interessati alla industria, sia col Frasch sia colla Sulphur, sia col Governo.

Disse che la formazione del Consorzio è voluta dal Governo e da tutti come una condizione indispensabile per potere trattare col Frasch e colla Sulphur. Disse che il progetto di legge Malvezzi era sconosciuto alla Sottocommissione che non avrebbe sottoscritto un progetto così manchevole e niente pratico.

Concluse col dichiarare d'aver la coscienza di avere agito nello interesse di tutti.

Il consigliere D'Alessandro replicò facendo osservare che il fatto che la Sottocommissione era stata eletta dal Consorzio per gli infortuni, non la dispensava, come un dovere, di tenere al corrente dei suoi lavori e delle sue pratiche le Camere di commercio interessate.

Dopo questo incidente, il segretario lesse una lunga ed elaborata relazione, che studia tutti i lati del grave problema e propone i provvedimenti per scongiurare i danni della crisi.

La relazione fu approvata da tutti meno dal presidente che, come facente parte della Sottocommissione, credette di doversi astenere.

**Camera di commercio di Palermo.** — Nella sua adunanza del 5 marzo u. s. la Camera trattò le materie seguenti:

Dette parere contrario al voto emesso dalla Camera di Foggia perchè il solfato di rame diventi monopolio dello Stato.

Prese atto della promessa fatta dall'ufficio del Genio Civile che, appena ultimata, la banchina bassa al lato meridionale del pontile di S. Lucia sarà consegnata alle esigenze del commercio locale.

Prese pure atto delle assicurazioni fatte dal detto ufficio intorno alla sollecita compilazione del progetto della variante per la nuova banchina al Nord del detto pontile. Così pure della presentazione del piano regolatore del Porto di Palermo, deliberato dalla Commissione presieduta dal comm. Inglese, e si deliberò di richiederlo con urgenza per quegli esami ed osservazioni che saranno del caso.

Deliberò un contributo di L. 100 in favore del Comitato Universitario, che prepara le feste centenarie dell'Ateneo di Palermo.

Restò intesa delle pratiche fatte dal presidente presso il ministro di Agricoltura Industria e Commercio perchè la Stazione Agraria Sperimentale di Palermo sia, con provvedimenti energici ed immediati, restituita al suo normale funzionamento; e si deliberò un saluto al nuovo Ministro per i propositi manifestati in favore del miglioramento delle condizioni economiche dell'Isola.

Prese atto dell'invio fatto dall'ufficio locale delle Strade Ferrate del progetto per lo spostamento delle due grue di sollevamento e per l'impianto di due nuovi binari paralleli alla banchina verso S. Lucia della Stazione Ferroviaria al Porto.

Restò intesa delle premure fatte dalla Direzione Generale delle Gabelle perchè sia condotta a termine la compilazione del progetto per l'ampliamento della tettoia doganale alla Cala.

Fece voto perchè il Governo faculti il Banco di Sicilia a stabilire una rappresentanza dell'Istituto a New York in servizio dei nostri emigranti.

Deliberò infine di raccomandare alle autorità competenti la illuminazione a luce elettrica dei due capannoni alla Cala ed all'Antemurale.

**Camera di commercio di Firenze.**

Nella seduta del 17 marzo 1906, dopo le comunicazioni del Presidente, la Camera delibera di aderire unitamente a quei Congressi ai quali intervengono soltanto Enti costituiti da leggi dello Stato e indetti per scopi ben determinati che interessino le industrie e i commerci; fa voti alle autorità competenti affinché sia concessa la riduzione dei termini normali del ritiro delle merci nelle stazioni ferroviarie; delibera di appoggiare un'istanza per la istituzione di un ufficio telegrafico alla stazione S. Miniato; respinge la proposta della Consorella di Foggia circa il monopolio del Solfato di rame; accoglie le domande di alcune società per la quotazione di titoli nel listino ufficiale di borsa; decide il sussidio di L. 1200 e l'invio di operai all'Esposizione di Milano; delibera in merito ad alcune domande di sussidi; delibera in ultimo di far pratiche presso il ministro degli esteri perchè sia sollecitamente concesso il concorso finanziario all'esposizione nazionale rumena.

**Camera di commercio di Varese.**

Ecco due importanti ordini del giorno presi da questa Camera di commercio in una delle sue ultime adunanze, che crediamo di riportare per intero, stante il loro carattere generale:

1° — « La Camera di Commercio ed Arti di Varese riconoscendo l'utilità e la necessità di un istituto che intenda a derimere le controversie ed a stabilire la armonia fra capitale e lavoro, ebbe già da parecchi anni ad istituire una Camera dell'industria, invitando a cooperare alla creazione ed all'esistenza di essa le Associazioni degli industriali e degli operai; e quantunque la locale Camera del lavoro non abbia aderito, pure la Camera dell'Industria sorse e, per opera sua — e sostenendo essa le spese tutte necessarie — vennero risolte non poche controversie.

« Considerato che la mancanza d'una illuminata organizzazione delle classi industriali ed operaie è causa di dissidi e di impossibilità nel derimere le controversie sorgenti fra di esse; che le sentenze attualmente pronunciate dai Collegi probivirali, non avendo valore giuridico, riescono sovente inutili per non dire dannose; fa voti: che tutte le Camere d'Italia invocino l'istituzione delle Camere delle Industrie, rappresentanti degli interessi della classe industriale, ed invochino che le Camere del Lavoro, rappresentanti degli interessi delle classi operaie, siano riconosciute e giuridicamente ordinate; che alle dette istituzioni, legittime e competenti tutrici degli interessi delle due classi sia affidato l'ufficio attualmente commesso ai Collegi di Probiviri; che nel caso in cui le sentenze emesse in 1° grado dai Collegi probivirali, eletti nel seno delle Camere delle Industrie e delle Camere di Lavoro, non siano accettate, le parti contendenti siano obbligate dalla legge a nominare ciascuna in seno alla propria organizzazione 3 arbitri, e i 6 arbitri eletti siano obbligati ad eleggere il 7° fra i Consiglieri della Camera di Commercio del proprio distretto con funzione di Presidente: che sia fatto obbligo alle organizzazioni degli operai e degli industriali di concorrere nelle spese per l'istituzione dei Collegi probivirali con una tassa fissa e proporzionale, e quegli industriali ed operai che ricorrono al Collegio arbitrale (funzionante come magistrato in 2° grado) siano assoggettati ad una tassa speciale di cent. 10 per gli operai e di L. 1 per gli industriali, che le sentenze del Collegio giudicante in 2° grado o in appello siano decisive, inappellabili, aventi forza di legge; e che nei dissidi fra operai ed industriali una delle due parti sia, nella sentenza del Collegio giudicante in grado d'appello, condannata ad un'indennità a favore dell'altra parte ».

2° — « La Camera di Commercio di Varese, ove non sia accolta la proposta espressa nel 1° ordine del giorno, ritenendo che la legge la quale regola l'istituto dei Collegi dei Probiviri sia insufficiente, imperfetta ed esiga d'essere riformata, affinché l'istituzione risponda al suo altissimo scopo:

« considerato che la legge impone siano le spese pei Collegi di Probiviri sostenute dalla Camera di Commercio, il che non è giusto perchè la grande maggioranza dei contribuenti non sono interessati;

« fa voti che lo stato provveda alle spese inerenti ai Collegi di Probiviri, e rinnova il voto espresso nel primo ordine del giorno relativo alla necessità di dare pieno valore giuridico alle sentenze di un istituendo Collegio arbitrale, funzionante come magistratura in secondo grado, obbligando alle spese pel medesimo le

parti contendenti; e in via subordinata fa voti che si riformi la legge nel senso: 1. che per le elezioni dei Probiviri si ricorra non all'opera dei Pretori o Vice Pretori, nei Comuni ove tali magistrati non risiedono, ma dei Conciliatori e Vice Conciliatori, dei Sindaci, degli Assessori, evitando le spese di trasferta dei presidenti dei seggi; 2. che sia diminuito il numero delle udienze obbligatorie per la Giuria attualmente fissate ogni 15 giorni e per l'Ufficio di conciliazione fissate ogni settimana; 3. che le spese per locali, illuminazione e riscaldamento dei medesimi siano assegnate ai Comuni ».

**Mercato monetario e Rivista delle Borse**

TITOLI DI STATO	Sabato 7 aprile 1906	Lunedì 9 aprile 1906	Martedì 10 aprile 1906	Mercoledì 11 aprile 1906	Giovedì 12 aprile 1906	Venerdì 13 aprile 1906
Rendita italiana 5 0/0	105.30	105.45	105.40	105.40	105.30	105.32
» » 3 1/2 0/0	103.80	103.85	103.80	103.85	103.60	103.70
» » 3 0/0	72.30	72.30	72.30	72.30	72.30	72.30
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi . . . . .	105.90	105.50	105.10	105.30	105.20	104.95
a Londra . . . . .	104.25	104.25	101.50	104.50	104.50	—
a Berlino . . . . .	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile . . . . .	—	—	—	99.80	—	—
» » 3 0/0 antico	99.12	99.10	99.07	99.02	99.02	98.97
Consolidato inglese 2 3/4	90.84	90.84	90.85	90.90	91. —	—
» prussiano 3 0/0	100.70	100.60	100.60	100.60	100.60	100.60
Rendita austriac. in oro	117.90	118.10	118.10	118.05	117.90	118.05
» » in arg.	99.95	99.90	99.90	99.90	99.80	99.75
» » in carta	99.95	99.90	99.90	99.80	99.75	99.80
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi . . . . .	94.15	94.20	94.20	94.10	94.02	94. —
a Londra . . . . .	94.60	93.60	93.60	93.60	93.50	—
Rendita turca a Parigi	93.95	93.17	93.22	93.10	93.10	93.10
» » a Londra	92.36	92.36	92.25	92.25	92.25	—
Rendita russa a Parigi	69. —	68.85	68.82	68.75	68.25	68.50
» portoghese 3 0/0						
a Parigi . . . . .	70.60	70.60	70.60	70.47	70.45	70.40
<b>VALORI BANCARI</b>						
				7 aprile 1906	14 aprile 1906	
Banca d'Italia . . . . .				1302. —	1303. —	
Banca Commerciale . . . . .				934. —	934. —	
Credito Italiano . . . . .				625.50	626. —	
Banco di Roma . . . . .				122.50	118.75	
Istituto di Credito fondiario . . . . .				550. —	554. —	
Banca Generale . . . . .				33.50	35.50	
Banca di Torino . . . . .				76. —	76. —	
Credito Immobiliare . . . . .				303. —	304. —	
Bancaria Milanese . . . . .				340. —	340. —	
<b>CARTELLE FONDIARIE</b>						
				7 aprile 1906	14 aprile 1906	
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/0			521. —	521. —	
» » . . . . .	4 0/0			506. —	506. —	
» » . . . . .	3 1/2 0/0			495. —	495. —	
Banca Nazionale . . . . .	4 0/0			500.75	501. —	
Cassa di Resp. di Milano	5 0/0			513. —	513. —	
» » . . . . .	4 0/0			506. —	505.50	
» » . . . . .	3 1/2 0/0			495. —	494.75	
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0			502. —	502. —	
» » . . . . .	5 0/0			507. —	507. —	
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0			511.50	511.50	
» » . . . . .	4 1/2 0/0			504. —	504. —	
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/0			499. —	508. —	

PRESTITI MUNICIPALI		7 aprile	14 aprile
		1903	1903
Prestito di Milano . . . . .	4 %	102.10	102.10
» Firenze . . . . .	3 %	76.—	75.50
» Napoli . . . . .	5 %	101.—	101.—
» Roma . . . . .	3 3/4 %	502.—	502.—

VALORI FERROVIARI		7 aprile	14 aprile
		1906	1906
Meridionali . . . . .		779.—	786.—
Mediterranee . . . . .		457.—	460.—
Sicule . . . . .		650.—	652.—
Secondarie Sarde		293.—	292.—
Meridionali . . . . .	3 %	360.—	360.—
Mediterranee . . . . .	4 %	500.—	500.—
Sicule (oro) . . . . .	4 %	507.—	508.—
Sarde C. . . . .	3 %	366.—	366.—
Ferrovie nuove . . . . .	3 %	360.—	361.—
Vittorio Emanuele	3 %	382.—	382.—
Tirrene . . . . .	5 %	516.—	518.—
Lombarde . . . . .	3 %	337.—	337.—
Marmif. Carrara . . . . .		260.—	260.—

VALORI INDUSTRIALI		7 aprile	14 aprile
		1906	1906
Navigazione Generale . . . . .		505.—	505.—
Fondiararia Vita . . . . .		327.—	327.—
» Incendi . . . . .		211.—	211.—
Acciaierie Terni . . . . .		2640.—	2620.—
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .		408.—	412.—
Lanificio Rossi . . . . .		1647.—	1645.—
Cotonificio Cantoni . . . . .		540.—	543.—
» Veneziano . . . . .		278.—	275.—
Condotte d'acqua . . . . .		444.—	441.—
Acqua Pia . . . . .		1612.—	1608.—
Linificio e Canapificio nazionale . . . . .		219.—	218.—
Metallurgiche italiane . . . . .		169.—	168.—
Piombino . . . . .		306.—	305.—
Elettric. Edison . . . . .		965.—	947.48
Costruzioni Venete . . . . .		104.—	104.—
Gas . . . . .		1455.—	1445.—
Molini Alta Italia . . . . .		359.—	—
Ceramica Richard . . . . .		418.—	418.—
Ferriere . . . . .		315.—	284.—
Officina Mecc. Miani Silvestri . . . . .		153.50	151.—
Montecatini . . . . .		127.—	127.—
Carburo romano . . . . .		1363.—	1350.—
Zuccheri Romani . . . . .		103.—	103.—
Elba . . . . .		474.—	480.—

Banca di Francia . . . . .	4005.—	4080.—
Banca Ottomana . . . . .	649.—	644.—
Canale di Suez . . . . .	4438.—	4438.—
Crédit Foncier . . . . .	720.—	715.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
9 Lunedì . . . . .	100.05	25.12	122.70	104.45
10 Martedì . . . . .	100.02	25.11	122.67	104.40
11 Mercoledì . . . . .	100.05	25.11	122.67	104.45
12 Giovedì . . . . .	100.02	25.11	122.65	104.45
13 Venerdì . . . . .	100.02	25.11	122.65	104.45
14 Sabato . . . . .	—	—	—	—

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		12 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	INC. metallico Sterl.	35 011 000	- 2 164 000
	Portafoglio . . . . .	32 307 000	- 1 248 000
	Riserva . . . . .	24 200 000	- 2 247 000
PASSIVO	Circolazione . . . . .	29 261 000	+ 82 000
	Conti corr. d. Stato	10 145 000	- 5 441 000
	Conti corr. privati	44 658 000	+ 1 908 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	44.10 %	- 1.18 %

Banche d'ennis Svizz.	Incasso	oro . . . . .	31 Marzo	differenza
		argento . . . . .	Fr. 110 087 000	- 91 000
	Circolazione . . . . .	5 894 000	+ 1 667 000	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Incasso oro Piast.	31 Marzo	differenza
		Portafoglio . . . . .	377 111 000	+ 206 000
	PASSIVO	Anticipazioni . . . . .	593 243 000	+ 3 093 000
		Conti corr. e dep.	1 365 211 000	+ 4 918 000
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Incasso . . . . .	31 Marzo	differenza
		Anticipazioni . . . . .	150 000	-
	PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 526 211 000	+ 1 852 000
		Conti corr. e dep.	582 930 000	- 2 366 000
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Incasso . . . . .	31 Marzo	differenza
		Anticipazioni . . . . .	185 861 000	+ 118 076 000
	PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 629 093 000	+ 367 983 000
		Conti correnti . . . . .	583 993 000	- 84 324 000
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll.	9 aprile	differenza
		Portaf. e anticip.	171 761 000	- 6 440 000
	PASSIVO	Valori legali . . . . .	1 032 710 000	+ 7 210 000
		Circolazione . . . . .	76 641 000	- 1 770 000
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Incasso oro Fior.	31 Marzo	differenza
		Portafoglio . . . . .	72 639 000	+ 10 000
	PASSIVO	Anticipazioni . . . . .	72 331 000	- 1 600 000
		Conti correnti . . . . .	56 062 000	+ 75 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso . . . . .	5 aprile	differenza
		Anticipazioni . . . . .	Fr. 132 238 000	+ 7 515 000
	PASSIVO	Circolazione . . . . .	421 460 000	+ 18 128 000
		Conti Correnti . . . . .	43 080 000	+ 2 042 000
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	Incasso . . . . .	31 Marzo	differenza
		Anticipazione . . . . .	Corone 1 414 000 000	-
	PASSIVO	Circolazione . . . . .	454 634 000	+ 96 070 000
		Conti correnti . . . . .	283 593 000	- 72 163 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

**Società cooperativa di trasporti. Torino.** — Sotto la presidenza del cav. Aymonino, presenti i membri del Consiglio d'amministrazione e del Collegio sindacale, il 26 marzo, nella sala della Confederazione fra industriali e commercianti, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci.

L'assemblea, validamente costituita, approvò ad unanimità il bilancio ed il riparto del 7 per cento agli azionisti, passando il rimanente al fondo di riserva, il quale in pochi anni ammonta già ad oltre il 10 per cento del capitale.

Passatosi in seguito alla nomina del Consiglio del Collegio sindacale, si ebbe il seguente risultato: Consiglio d'amministrazione Aymonino cav. uff. Alessandro, Diatto Pietro, Fino Silvio, Gauma Luigi, Gilardini Giovanni, Mure Benedetto, Vighardi-Paravia, cav. Giacinto; sindaci effettivi: Barale Pietro Candido, Vogliotti Giovanni, Azimondi avv. Antonio; sindaci supplenti: Ulrich Vincenzo, Ferrari José C. (Ditta G. Ceratto e C.).

**Miniere e fonderie di antimonio. Genova.** — Il 23 marzo ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci di questa Società. Erano rappresentate 27,981 azioni, delle 50 mila da L. 100 di cui si compone il capitale di L. 5,000,000, emesso e versato di 3,500,000. Fu approvato il bilancio presentato dal Consiglio d'amministrazione che stabilisce di mandare lire 341,157,89 per ammortizzi. Le spese generali ammontano a L. 109,497,46 e l'utile netto è di L. 887,51. Si è deliberato di non dare dividendo sull'esercizio 1905.

**La veloce. Genova.** — L'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società « la Veloce » tenutasi giorni or sono, fissò il dividendo a L. 12,50 per azione, pagabili dal 3 aprile prossimo.

**Società Cantieri liguri-anconetani** (in liquidazione). — Il 28 marzo, nella sede sociale, si tenne l'assemblea ordinaria, alla quale erano rappresentate tutte le 7,000 azioni da lire 500, costituenti il capitale versato di lire 3,500,000. Il bilancio 1905 si è chiuso con una eccedenza passiva di L. 165,698,25, nel 1904 si chiuse con una perdita di L. 160,899. Fu quindi deliberata, su proposta del Consiglio, la liquidazione della Società e furono nominati liquidatori i signori: cav. comm. Ferruccio Prina ed il cav. comm. Pizzorno.

Com'è noto la Società dei cantieri liguri-anconetani entrerà a far parte della « Società Cantieri Riuniti », testè costituita con un capitale di L. 10,000,000.

### Nuove Società.

**Stearinerie Oleifici Lanza. Torino.** — Con atto 28 marzo, rogato Torretta avv. Ernesto, notaio in Torino, è stata costituita la Società anonima per azioni, sotto la denominazione « Stearinerie Oleifici Lanza », con sede in Torino e col capitale sociale di L. 5,000,000, rappresentato da 50,000 azioni da L. 100 cadauna. La Società ha per scopo l'esercizio dell'industria ed il commercio della stearina, dei saponi, dell'olio di ricino, di altri oli e prodotti affini e derivati. S'intendono compresi nell'esercizio di detta industria: l'acquisto, la vendita, la permuta e l'affitto di beni mobili ed immobili; l'impianto, l'acquisto, l'esercizio e la liquidazione di altre aziende aventi gli stessi scopi o scopi affini, sia per conto esclusivo della Società, sia in partecipazione o in Società con altri, e l'acquisto e la rivendita di azioni e quote sociali di dette aziende, ed in genere qualsiasi operazione: atto od affare che abbia relazione collo scopo sociale.

Il primo Consiglio d'amministrazione venne nominato nelle persone dei signori: Lanza cav. Michele, Ganna Luigi, Reyna cav. Filippo, Capriolo cav. Emanuele, Ovazza Teodoro, Schiapparelli cav. Emilio e Mappelli cav. Pietro. A sindaci effettivi furono eletti i signori: Lombroso ing. Vittorio, Berni Natale, Verona Cesare, Nater Carlo e Pescetto Giulio; ed a sindaci supplenti i signori: rag. Alessandro Falco e Neirone Gino. Ad amministratore delegato della Società venne eletto il sig. Luigi Ganna, ed a direttore generale il sig. Teodoro Ovazza.

Le nuova Società s'impenna sulla nota Ditta F.lli Lanza, che col lavoro di tre generazioni, ha saputo portarsi all'alto grado di sviluppo che oggi ha raggiunto.

**Cooperativa postelegrafica per Case popolari. Torino.** — Venne costituita Società anonima cooperativa per azioni, colla denominazione: « Società Cooperativa fra il personale postale e telegrafico per la costruzione di case popolari ». La Società ha sede in Torino, e per scopo di provvedere col capitale e col credito: 1. alla costruzione, all'acquisto, alla vendita ed alla locazione di case popolari per i soci; 2. all'esecuzione, dietro richiesta dei soci ed a loro spese, di opere straordinarie alle case da essi acquistate presso la Società; 3. alla costruzione di case economiche, compra di case già costrutte, aree per la costruzione, alla locazione e manutenzione di case per uso dei soci ai quali non siano estensibili i benefici della legge 31 maggio 1903. Durata della Società è fissata in anni 50, ed è prorogabile. Il capitale sociale è costituito da un numero illimitato di azioni del valore nominativo di L. 100 cadauna. Il Consiglio d'amministrazione è composto dai signori: Scattolini Felice, presidente; Boer Amedeo, Perosino Eugenio, Quaglia Pier Camillo, Appendino Giacomo, Casetti Carlo Alberto, Ficetti G.useppe, Ferrero Giuseppe, Fessia Andrea. Bruschena Abele, consiglieri; sindaci effettivi: Bert Ernesto, Santamaria Emilio, Sartirana Pilade; sindaci supplenti: Poggio Lincoln, Capello Serafino.

« **Bianchi Camions automobili.** » **Brescia.** — Il 29 marzo a Milano, nello studio del notaio Quasti e a suo rogito, si è costituita la Società anonima Bianchi-Camions automobili, Brescia, con sede a Brescia e capitale di un milione, aumentabile a due milioni su semplice deliberazione del Consiglio che intanto è così composto: Facchi ing. Giovanni Antonio, presidente; Bianchi Edoardo, Faconti Luigi, Buffoli cav. Bat-

tista, Carpani Francesco. Sindaci effettivi sono il ragioniere Marcello Bozzi, rag. Francesco Bresciani e cav. ing. Paride Vitale. Sindaci supplenti il conte Giulio Francesco Fè d'Ostiani e Cesare Brusaferrì.

Hanno pure concorso alla costituzione della Società la Banca Ressi e C. e la fabbrica automobili e velocipedi Edoardo Bianchi e C., la quale si è accordata con la nuova Società per dividersi la produzione dei vari tipi di automobili, omnibus e camions.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — A *Alessandria*, frumento (al tenimento) L. 25 a 26 al quintale, Meliga 18 a 18,75, Segole 21 a 21,50, Avena (fuori dazio) 19,50 a 20,50. A *Ascoli Piceno*, grani L. 24,25 a 25 al quintale, granturco 16 a 16,25. A *Aquila*, grano L. 26 a 26,50 al quintale, compreso il dazio, granturco 16 a 17, orzo (fuori dazio) 17 a 18. A *Bologna*, frumento bolognese, fino nuovo 26 a 26,25 al quintale (fuori dazio), mercantile 25,25 a 25,75, frumentone qualità fina bolognese 17,50 a 18, avena nostrana bianca 21 a 21,50, rossa 22,50 a 23, orzo mondo da caffè 29 a 30, comune 18 a 19. A *Brescia*, frumento L. 25 a 25,50 al quintale (fuori dazio), frumentone 19 a 20 la soma (15 decaltri), avena 21,50 a 22. A *Cremona*, frumento L. 25 a 26 al quintale, granturco 15 a 16, avena 20 a 21,50. A *Ferrara*, mercato di nullità d'affari, frumenti sulle L. 25,50 al quintale, frumentoni sulle L. 17,50, avena sulle L. 19. A *Firenze*, grano duro nazionale L. 28 a 28,50 al quintale, tenero bianco nuovo 27,25 a 28,75, rosso 26 a 27, misto 26,25 a 27, segale 19 a 19,50, granturco 16 a 17,50, orzo mondo 24 a 27. A *Foggia*, frumenti duri da L. 27,25 a 28, maggiori 25 a 25,25, bianchette 25,60 a 26,80, avena nuova 21,25 a 21,80 al quintale. A *Foligno*, grano nuovo L. 26,35 a 26,60 al quintale, granturco 18,02. A *Forlì*, frumento nostrano L. 26,75 a 27 al quintale, granturco nostrano 18 a 18,50, avena nostrana 18 a 19. A *Genova*, grani teneri Alta Italia L. 25,50 al quintale, Danubio 16,50 a 16,75 (schivo dazio), grani duri di Sardegna 27, Taganrog 19 a 19,25 schivo dazio.

**Farine.** — A *Alessandria*, farina, prima qualità L. 40 al quintale, seconda qualità, 35. A *Firenze*, farina di grano prima qualità, L. 0,50 al chilogramma, al minuto, entro dazio, seconda qualità da 0,40 a 0,45. A *Roma*, farine marca N. 00, L. 35,50 a 39 al quintale, N. 0, 37 a 37,50. N. 1, 35,50 a 36, N. 2, 31 a 34,50, N. 3, 32 a 32,50.

**Vini.** — A *Alessandria*, Vino rosso comune 1° q. L. 39 a 40 l'ettolitro, 2° 30 a 34. A *Aquila*, Vino nero L. 29 a 30 l'ettolitro (fuori dazio), rosso 23 a 24 comune 30 a 31. A *Bari*, Vini neri fini da taglio L. 30 a 32, Cerasuoli fini 24 a 27, id. correnti 17 a 22. A *Bologna*, Vino nostrano nero e bianco qualità fine L. 35 a 40 all'ettolitro (fuori dazio), nostrano comune da pasto 1° qualità 20 a 25, 2° qualità 14 a 18. A *Casale Monferrato*, Nuovi Altavilla L. 30 a 34 all'ettolitro, Camagna 26 a 28, Casorzo 27 a 34, Vignale 28 a 32. A *Cremona*, Vini 1° qualità L. 38 a 42 all'ettolitro, seconda qualità 32 a 36. A *Firenze*, Vino rosso comune vecchio del 1904 L. 40 a 46 all'ett., nuovo prima qualità 25 a 30, 2° qual. 20 a 24, 3° qual. 15 a 18, bianco 20 a 25 (fuori dazio). A *Foggia*, S. Saverio rossi L. 20 a 21, id. bianchi 17 a 18, Cerignola rossi 20 a 25, id. correnti 18 a 19, Trinitapoli rossi 4 a 27, id. comuni 18 a 22, S. Ferdinando di Puglia rossi sup. 20 a 27, Margherita di Savoia rossi 20 a 22. A *Foligno*, Vino L. 20 a 30 all'ettolitro, compreso il dazio. A *Genova*, Scoglietti L. 25 a 26 l'ettolitro, Riposto 18 a 22, Gallipoli 23 a 27, Barletta 28 a 35, Santa Maura (schivo) 17 a 18. A *Lecco*, Rossi superiori L. 22 a 24, Brindisi rossi a 25 a 28, id. comuni 20 a 24, Gallipoli rossi sup. 20 a 22, Alezio rossi sup. 20 a 25, Maglie 20 a 24, Ugento, rossi 18 a 20.

**Uova.** — A *Alessandria*, Uova L. 0,80 per dozz. A *Firenze*, Uova L. 0,80 a 0,85 la dozzina (fuori dazio) A *Forlì*, Uova L. 53 a 60 il mille. A *Padova*, Uova L. 56 a 59 il mille. A *Parma*, Uova L. 1,40 la ventina. A *Torino*, Uova scelte L. 0,63 a L. 0,70 la dozzina (in città).

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.